XLIII SEDUTA

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Disegni e proposte di legge (Presentazione) . . . . . *Pag.* 1429, 1443

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (73) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione)

CALDERA 1431
CINGOLANI 1438, 1472
TIRABASSI 1442
CERICA 1443, 1466
SERENI 1444, 1469, 1470
CARON Giuseppe 1446, 1471
CADORNA, *relatore* . 1448, 1466, 1467, 1468, 1471, 1472, 1473
TAVIANI, *Ministro della difesa* 1455, 1466, 1467, 1468, 1469, 1470, 1471, 1472, 1473
CORNAGGIA MEDICI 1466
NEGRI 1466
PALERMO 1467, 1468, 1473
FERRETTI 1468
LUSSU 1470, 1472
SCOCCIMARRO 1471
TERRACINI 1471

Interrogazioni (Annunzio) 1475

Petizioni (Sunto) 1429

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenchi) 1430

Relazioni (Concessione di un nuovo termine per la presentazione) 1430

La seduta è aperta alle ore 16,30.

LEPORE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.*

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Terracini, Cerabona, Merlin Angelina, Grammatico, Perrier, Nasi, Spallicci, Zanotti Bianco, Pannullo, Smith, Nacucchi, Caron Luigi, Carmagnola, Jannuzzi, Benedetti e Amadeo hanno presentato la seguente proposta di legge:

« Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti » (101).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita ed assegnata alla Commissione competente.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

La signora Carmela Braida in Devetak, di Gorizia, chiede provvedimenti che garantiscano ai maestri e alle maestre appartenenti alla

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

minoranza etnica slovena un trattamento di completa parità, e in particolare il risarcimento dei danni che sarebbero stati causati loro dal fascismo, la riammissione in servizio e la revisione delle carriere (1).

Il signor Giovanni Tedeschi, di Trieste, chiede un provvedimento legislativo che stabilisca, a parità di grado e anzianità, lo stesso trattamento di quiescenza per i sottufficiali a riposo dell'Esercito appartenenti alla stessa classe di leva (2).

Il signor Alessandro Fragna, di Roma, Presidente dell'Unione sottufficiali d'Italia, chiede un provvedimento legislativo che migliori il trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate (3).

Il dottor Giuseppe Pedalino, notaio in Milano, e altri notai, chiedono un provvedimento legislativo con il quale sia prescritta la inapplicabilità ai notai nominati a vita ai sensi delle leggi 25 luglio 1874, n. 293, e 16 febbraio 1913, n. 89, delle norme sulla cessazione dall'esercizio della professione per limiti di età (4).

Il signor Bernardino Califano, di Benevento, chiede un provvedimento legislativo col quale venga emendato il decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1953, n. 447, in modo che la concessione della carta di libera circolazione al personale di grado VII delle Ferrovie dello Stato, in servizio od a riposo, non sia subordinata all'anzianità nel grado (5).

La signora Cristina Pennarola, di Napoli, chiede un provvedimento legislativo che modifichi l'articolo 21 della legge 23 maggio 1950, n. 253, consentendo l'aumento delle pigioni qualora col conduttore coabitino congiunti od affini entro il quarto grado (6).

Il dottor Mario Bottino, di Napoli, chiede un provvedimento legislativo col quale venga modificato l'articolo 12 della legge 23 maggio 1950, n. 253, equiparando, agli effetti dei fitti, l'inquilino impiegato all'inquilino pensionato (7).

Il signor Giovanni Santamaria, di Napoli, chiede un provvedimento legislativo che attui la piena reintegrazione giuridica ed economica dei dipendenti statali ex epurati collocati in aspettativa e successivamente in pensione in base al decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48 (8).

Il signor Giorgio Castellano, di Morro d'Alba (Ancona), chiede un provvedimento legislativo che disponga per il riesame delle sentenze di Corte di assise divenute irrevocabili prima dell'entrata in vigore della legge istitutiva del giudizio di appello anche per le sentenze medesime (9).

Il signor Giorgio Castellano, di Morro d'Alba (Ancona), chiede che nella prossima legge di amnistia i provvedimenti di clemenza riguardino anche le pene accessorie e le sanzioni amministrative (10).

Il signor Giuseppe Toto, di Bari, chiede un provvedimento legislativo col quale siano esclusi dalla proroga del blocco sui fitti gli inquilini di condizione economica agiata e siano attuate altre discriminazioni in favore dei locatori meno abbienti (11).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Trasmissione di elenchi di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di settembre e nella prima quindicina del mese di ottobre.

Tali elenchi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Concessione di un nuovo termine per la presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), nella riunione del 16 ottobre, ha deliberato di chiedere al Senato, a norma del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, la concessione di un nuovo termine per la presentazione delle relazioni sulle proposte di legge della senatrice Merlin Angelina nn. 7 e 9: « Norme in materia di sfratti » e: « Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative », il cui termine è scaduto il 21 settembre scorso.

Propongo che, per la presentazione delle relazioni sulle proposte di legge suddette, sia concesso un nuovo termine non superiore ai due mesi.

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (73) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 ».

È iscritto a parlare il senatore Caldera, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati, dei quali il primo ed il terzo recano anche la firma dei senatori Lussu e Cianca ed il secondo quella del senatore Lussu.

Si dia lettura di tali ordini del giorno.

LEPORE, *Segretario*:

« Il Senato, date le continue gravi sciagure dovute alla mancata bonifica integrale, in terreni coltivabili, da ordigni esplosivi,

invita il Governo a disporre in modo che il personale tecnico impiegato nelle bonifiche abbia a disporre dei mezzi necessari ad una bonifica razionale e totale, sì da evitare ulteriori disgrazie e rendere di nuovo sicuramente coltivabili i terreni »;

« Il Senato, considerata l'inattualità dei poligoni di tiro, invita il Governo a disporne la soppressione, salvo un poligono per Provincia necessario all'addestramento delle armi leggere »;

« Il Senato invita il Governo a impartire le necessarie disposizioni affinchè i parlamentari possano visitare gli stabilimenti carcerari militari, a somiglianza di quanto è disposto per gli stabilimenti carcerari ordinari ».

PRESIDENTE. Il senatore Caldera ha facoltà di parlare.

CALDERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è d'uopo rilevare come in effetti prendere la parola sul bilancio della Difesa non sia facile compito. Tutti i bilanci presentano dei dati oscuri e dei dati chiari ed evidenti, tutti i bilanci, anche se attengono ad imprese industriali, possono avere 2, 3 o 4 copie, a seconda della destinazione, ma in sostanza da tutti qualcosa si rileva. Qui però, dove si tratta di discutere su di un bilancio pesante di 488 miliardi di spesa ordinaria, bisogna convenire che leggere nel bilancio è estremamente difficile. Non capisco poi perchè il Senato debba discutere questo bilancio con la massima urgenza, e cioè appena dopo una decina di giorni da che è stato approvato dalla Camera dei deputati, e che al bilancio stesso sono state apportate modifiche sostanziali anche su proposta dello stesso Ministro. Se noi abbiamo otto giorni di tempo per leggere il bilancio, che cosa dobbiamo dire per quanto riguarda le voci incomprensibili elencate, le quali a loro volta non fanno che richiamare allegati e voci che trovano appostazioni in altre enunciazioni dello stesso bilancio? Noi abbiamo soltanto otto giorni di tempo per discutere l'indirizzo generale del Ministero della difesa, mentre il Ministro della difesa ha a sua disposizione un anno, con i servizi, con i Direttori generali, con tutti gli uffici del suo dicastero per creare quelle voci che sono di significato incomprensibile e che spingono ad uno studio profondo almeno per trovare un po' di luce e poter vedere di che cosa si tratta. Il bilancio della Difesa è un po' l'abra-cadabra, e bisogna cercare con la buona volontà di risalire a quello che è il concetto fondamentale del bilancio. Non siamo qui per discutere voce per voce, sarebbe inane; l'ha già fatto molto bene un collega di parte comunista rilevando tutte le atroci iniquità che sono appostate nel bilancio non soltanto per quanto riguarda l'indirizzo generale, ma anche per quanto riguarda l'applicazione particolare dei princìpi che debbono reggere il nuovo esercito della Repubblica italiana. E così stamane abbiamo sentito il collega Palermo discutere che cosa prende un soldato, un caporale e un caporal maggiore; abbiamo sentito quanto si spende per servizi di carattere generale, ma indubbiamente quello che più importa è l'indirizzo generale del bilancio della Difesa, è la condotta del Ministero della difesa, è quello che deve essere l'esercito del nostro Paese, che è sorto dopo la disfatta nel 1945, quella disfatta che ha avuto una luce sola, quella della resistenza. Troviamo invano in questa enunciazione, in questa

esposizione programmatica quello che potrebbe essere il nuovo incentivo, l'ordine nuovo che vogliamo, ordine nuovo nel Ministero della difesa, il quale deve essere inteso a salvaguardare la nostra Costituzione, la quale vuole un esercito che sia per la difesa e mai per l'aggressione e l'offesa della libertà di cittadini di altri Paesi.

Ma guardiamo che cosa si è fatto da noi. Si incomincia, con quello che il ministro Pella diceva insediandosi qui come Presidente del Consiglio, a dire che non si prenderanno in considerazione le discriminazioni che sono state tante volte denunciate; eppure le discriminazioni continuano, le discriminazioni sono ancora profonde in tutti i settori della compagine dello Stato e sono tuttora profonde nello stesso Ministero della difesa. Negli arsenali, con un provvedimento di carattere eccezionale, il Ministero fascista aveva nel 1941 stabilizzato il posto degli squadristi, i quali al cadere del regime sono stati allontanati e sospesi dal servizio, ma poi, a seguito della amnistia, sono stati riammessi in servizio e sono stati loro corrisposti gli arretrati. Gli altri che cosa hanno fatto? Seppure erano ottimi operai od ottimi impiegati ma non avevano il titolo per essere squadristi, sono stati sospesi e successivamente licenziati nonostante la loro bravura, la loro qualificazione e la loro sicura opera di rendimento negli arsenali militari. Non è di oggi ma è del 1951 l'agitazione degli operai dell'arsenale di Bologna, i quali in misura circa di 2.000 unità prima, ridotti successivamente a 700, 500 e a 180 sono stati allontanati dall'arsenale e dagli stabilimenti del Pirotecnico semplicemente perchè non erano graditi. Sono stati allontanati coloro che erano membri delle Commissioni interne, coloro che erano membri dei Sindacati dei lavoratori, coloro che non erano graditi all'allora Ministro della difesa; molti di costoro sono ancora fuori dell'arsenale di Bologna ed attendono invano la loro sistemazione dopo 5, 10, 15, 20 anni di servizio quali avventizi in uno degli stabilimenti più importanti d'Italia. Lo stesso è avvenuto a Verona: circa 700 che avevano abbandonato l'arsenale per non prestare servizio alle dipendenze del tedesco invasore, invano hanno cercato di essere riassunti nell'arsenale. Sono rientrati invece gli squadristi i quali sono stati sistemati a ruolo e si dovrà a loro pagare la pensione quando avranno raggiunto il minimo di servizio richiesto dalla legge.

Per quanto riguarda gli arsenali militari debbo dire che indubbiamente da molto tempo, da molti anni lavoravano e lavoravano bene, sia pure con mezzi in parte incompleti e deficitari, per attrezzare quello che è il potenziale delle nostre Forze armate. Ma gli arsenali militari oggi non sono quelli che elaborano le materie prime e che dànno lavoro ai nostri operai perchè le materie prime arrivano già confezionate dall'America o da altri Paesi. Ecco perchè stentano ad essere ripresi gli aggiustatori, i meccanici che pur avevano dato ottima prova negli arsenali prima del 1940 e negli anni successivi fino al 25 luglio 1943. Ma gli arsenali militari avevano allora alle dipendenze altri organismi che erano i cosiddetti depositi di munizioni. Dall'arsenale di Verona, direzione di artiglieria, dipendevano, mi pare, 58 o 59 depositi di munizioni, che erano scaglionati da Pietole a Borgoforte fino al Corpo di armata di Bolzano, comprendendo tutti i depositi della provincia di Verona. Ed ora quei depositi di munizioni sono inutilizzati, sono completamente vuoti. Solo qualche deposito nella zona di Valeggio sul Mincio è utilizzato ma non è efficiente per lo scopo cui era stato costituito. Ed allora dobbiamo dire che su questo terreno tutto è da rifare se vogliamo veramente avere un potenziale dell'esercito che risponda all'indirizzo della Costituzione italiana.

Guardiamo ora un altro problema particolare che è il retaggio specialmente di certe provincie che hanno subìto non solo l'occupazione tedesca, ma anche la furia e l'onta della ritirata del tedesco invasore e che hanno visto lo sfaldarsi dell'esercito della cosiddetta repubblica sociale italiana. Vicino ai depositi di munizioni, alle polveriere vi sono ancora molti terreni infestati da ordigni esplosivi. Il Governo pensi seriamente a purgare questi terreni e a renderli in condizioni da essere adoperati! Vedo che nel bilancio sono stanziati 250 milioni per la bonifica di questi terreni; ma come si esercita questa particolare bonifica? Incaricando qualche maresciallo artificiere che dipende dalle Direzioni di artiglieria o da altro Corpo territoriale che con apparecchi

elettromagnetici va ad esplorare i terreni. Ma gli ordigni bellici non vengono avvistati se sono oltre i 30 o i 40 centimetri di profondità. Mi sono occupato in una interrogazione con risposta scritta dei terreni posti intorno a un grande deposito saltato in aria per opera dei tedeschi in provincia di Verona. Non solo sono stati distrutti enormi capitali ma nei terreni circostanti esistono ancora molti ordigni che portano morte a chi vi si avventura. Oltre i 30 o 40 centimetri di profondità deve pensare il proprietario a bonificare il proprio terreno. È qualche cosa di strano; non sono i proprietari i responsabili. Il Governo non spende che 250 milioni per la bonifica ma poi spende qualche centinaio di milioni per quei manifesti di dubbia espressione artistica e rappresentativa che dicono: bambini non toccate i proiettili, ecc. Credete che i manifesti vengano letti? Vengono letti forse nel centro delle città, ma nelle campagne e nelle valli questi manifesti non si vedono. In quei paesi non si vede una enunciazione, non si vede il Sindaco che diffidi dal toccare certi ordigni che non si sa se siano esplosivi, certi apparecchi che non si sa se siano tali da poter esplodere, che non si sa se siano tali da poter essere ancora raccolti o se rappresentino veramente un pericolo per la popolazione civile. Non solo, ma voi, non facendo questo, fate un danno effettivo all'Erario, incrementate un'altra volta ancora il disagio della nostra popolazione, perchè molti infortunati civili attendono al lavoro nei campi, credono che il terreno sia bonificato, e una volta o l'altra rimangono vittime di questi infortuni; ed in tal caso un'altra volta ancora la pratica di infortunato civile si presenta, e sono pensioni di prima, di seconda e di terza categoria perchè l'ordigno esplosivo non perdona e se la conseguenza non è mortale indubbiamente è sempre molto grave per l'individuo che sopravvive.

Duecentocinquanta milioni sono veramente molto pochi; dovete impiegarne di più.

Un altro argomento che mi sta a cuore e che abbiamo un'altra volta discusso qui riguarda la discriminazione di cui vi parlavo, ed è questo: il Ministero della difesa non fa solo discriminazioni per gli operai e gli impiegati degli arsenali; arriva oggi, nell'anno di grazia 1953, a respingere dal corso allievi ufficiali qualcuno che sia iscritto a partiti di sinistra. Sono cose che fanno rabbrividire al giorno d'oggi. Ma, se ricordo quanto accadde dopo l'8 settembre 1943, i socialisti e i comunisti hanno dato un forte contingente alla lotta di liberazione, ed oggi non volete che facciano parte della compagine del nuovo esercito repubblicano!

Ho qui una lettera, signor Ministro, che viene da Ravanusa in provincia di Agrigento. Si tratta di questo; leggo:

« Mio fratello aveva presentato domanda per compiere il servizio di leva partecipando al XII Corso allievi ufficiali di complemento. Mio fratello è della classe 1927 ed è già laureato. Nell'aprile scorso veniva sottoposto a visita medica presso l'Ospedale militare di Palermo e dichiarato idoneo. Senonchè, tramite la caserma dei carabinieri locali, nel giugno scorso mi veniva comunicato che il Ministro della difesa, valendosi dei poteri discrezionali, lo escludeva dal concorso ».

Signor Ministro, quando nel 1953 si arriva ancora a discriminare in ordine all'appartenenza di un civile ad un partito o ad un altro, credete, noi non siamo di una repubblica che si adegua alla libertà, alla coscienza precisa del proprio dovere, ma ritorniamo indietro, indietro, indietro, a quando per arrivare ad un posto di spazzino comunale bisognava avere la cimice all'occhiello o avere qualcosa di più. Signor Ministro, voi vorrete, rivedendo la vostra posizione, ridonare la tranquillità a questo povero giovane laureato il quale chiede di servire in armi il proprio Paese e di frequentare, perchè laureato, il corso allievi ufficiali.

Un altro argomento il quale dovrebbe dare indubbiamente materia di interesse, se effettivamente non servisse a dar corso e a mantenere in vita una speciale divisione del Ministero della difesa, con tutta la congerie di direttori, capi servizio, impiegati, addetti, dattilografi, propaggini provinciali e regionali, è quello del Tiro a segno nazionale. Il Tiro a segno nazionale a che cosa serve oggi? Ed in questo mi conforta anche il parere dell'illustre collega generale Cadorna, col quale abbiamo parlato. Oggi i poligoni di tiro a segno non servono più come anticipazione all'istru-

zione militare. Le nostre armi automatiche hanno una gittata, anche se di piccolissimo calibro, anche le armi portatili, che supera la gittata massima dei 300 metri di tutti i poligoni di tiro; anzi in una riunione della Commissione di difesa dell'anno scorso sentivo il generale Cadorna portare l'esempio di un paese presso il lago Maggiore dove una donna era stata ferita nientemeno che a tre chilometri dal luogo dove era stato sparato il colpo, e si trattava di un'arma automatica leggera da braccio. Quindi non è più necessario mantenere poligoni in ogni mandamento, come è stato fatto finora. Infatti la funzione dei poligoni, con le armi nuove, è estremamente ridotta. Essi potrebbero essere utilmente impiegati solo per l'addestramento con la pistola di servizio o con il moschetto, quindi per l'addestramento degli agenti carcerari, dei guardiacaccia, delle guardie forestali, dei vigili urbani. È allora sufficiente un poligono in ogni capoluogo di provincia, che servirebbe anche all'addestramento di coloro che intendono ottenere il permesso di caccia. Cosa ne facciamo invece di diecine di migliaia di poligoni? Sono ettari di terreno, sono case ora adibite ad abitazione del custode o a magazzino del materiale che potrebbero essere alienate o altrimenti utilizzate. Si dice che i tiri a segno sono utili anche per lo sport, ma allora passiamoli al C.O.N.I., che è l'organo adatto per tutte le manifestazioni sportive.

Qualche parola sull'espletamento delle pratiche di pensione. La direzione generale delle pensioni di guerra ha ancora davanti a sè un numero imprecisato di pratiche pendenti, che oscilla dalle 400 alle 500 mila. Noi non diciamo che tutti coloro che hanno chiesto la pensione di guerra siano in condizioni tali da non poter fare a meno del modesto provento della VII o della VIII categoria, ma vi sono casi gravi, casi di persone che dopo aver tutto dato attendono da vari anni le provvidenze dello Stato. Non occorre aumentare il personale dei distretti, basta specializzarlo, basta dare istruzioni ai distretti perchè siano pronti nell'evasione delle pratiche.

Un altro argomento è quello che riguarda la sanità militare. Non se ne dolgano i medici se dirò qualche eresia di carattere sanitario e scientifico, ma cercherò di limitarmi alla parte organica della sanità militare.

Il nostro sistema di spedalità militare risale niente meno che al sistema napoleonico. Ho avuto la fortuna di parlare a lungo con un ufficiale italiano che prima della guerra del 1940 era stato medico in Inghilterra e che successivamente, da prigioniero, aveva prestato servizio medico in India, poi in Inghilterra, come cooperatore degli alleati. Mi ha detto che in Inghilterra non ci sono ospedali militari, ma solo commissioni di ufficiali medici per quanto concerne le questioni di carattere medico legale e per quanto riguarda l'igiene militare. Noi a Verona abbiamo un ospedale militare, in parte ancora distrutto dalle bombe, ma che, completo, era capace di 900-1.000 letti. Esso serviva per tutto il Corpo d'armata territoriale di Bolzano: in questo ospedale oggi non vi sono più di 30-40 degenti in media, ma l'attrezzatura è ancora completa, mastodontica, potrebbe servire per almeno 500-700 degenti. In Inghilterra i militari malati vengono portati negli ospedali civili, cosa che d'altronde succede anche da noi: se accade un incidente a un militare, si raccoglie il militare e lo si porta all'ospedale civile. Ma appena questo disgraziato sta un po' meglio, il dirigente l'ospedale militare lo porta nell'ospedale militare. Perchè non si esamina la possibilità di sopprimere anche da noi, in tempo di pace, gli ospedali militari, come in altri Paesi, come attualmente è in Inghilterra, dove pure il servizio militare è attualmente molto attrezzato? Si potrebbero fare accordi tra gli ospedali civili e l'Amministrazione militare per il ricovero dei militari. Inoltre si eviterebbero i duplicati. Nell'ospedale militare di Verona vi è una ricchissima emoteca, che ha bisogno di continuo rinnovamento e di custodia, quasi perfettamente inutile dato il basso numero di degenti dell'ospedale. Al tempo stesso anche l'ospedale civile di Verona, che ricovera in media un migliaio di degenti, ha la sua emoteca, pari se non maggiore di quella dell'ospedale militare.

Contro la mia proposta si potrà forse dire che spesso si tengono in osservazione i militari, ma si tratta sempre di cosa transeunte di qualche giorno per vedere se taluno, che richiede un certo beneficio vitalizio, si trova nella condizione di potervi aspirare. Sono dunque visite di carattere saltuario e all'uopo sarebbero sufficienti uno o due padiglioni annessi all'ospedale civile. Questo è un argomento di cui non ha

parlato nessuno: ho sentito solo qualche medico militare italiano e qualche medico militare inglese che sosteneva l'opportunità della soppressione degli ospedali militari in tempo di pace. Indubbiamente si realizzerebbe un notevole risparmio di spesa, nonchè una migliore selezione di medici e di funzionari e si riuscirebbe lo stesso ad avere un buon esercizio sanitario utile ed efficace per le Forze armate, mediante accordi tra l'Amministrazione militare e le Amministrazioni degli ospedali civili.

Io volevo poi dire qualche cosa per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia militare; non mi dilungherò, perchè abbiamo sentito parlare tanto in questi giorni e abbiamo letto tanto su quella che è la competenza dei tribunali militari. L'articolo 103 della Costituzione non è programmatico come si vuole sostenere da parte del Ministero della difesa; è una disposizione di carattere precettivo; e guardate: l'autorità competente, il Governo, non ha mai distinto con una elencazione precisa togliendo di blocco dalla Costituzione quelle che sono le norme di carattere precettivo per distinguerle da quelle di carattere programmatico. E questo non l'ha fatto semplicemente perchè serve al Governo la confusione: serve al momento opportuno per poter dire che questo articolo contiene una norma precettiva e quest'altro ne contiene una programmatica.

L'articolo 103 parla in modo molto preciso e rientra nel quadro della sistemazione delle norme enunciative che sono veramente innovative della vecchia giustizia militare. Nella prima parte dell'articolo si parla del Consiglio di Stato e di altri organi, nel secondo comma della Corte dei conti, nel terzo comma, e non vi è giurista che possa interpretarlo diversamente a meno che non sia un massacratore della Costituzione come è stato definito un ex Presidente del Senato, il quale volle interpretare a suo modo la Costituzione per far piacere a tal'uno, si dice: « I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge, in tempo di pace hanno giurisdizione solo per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate ».

Non vi è, « secondo la legge, secondo il Regolamento », nessun dubbio che l'articolo 103 della Costituzione abbia voluto sottrarre qualsiasi individuo che in atto non sia in servizio militare alle norme del Codice militare.

Ma io vi dico anche di più: che motivando come fa il tribunale militare di Milano e oggi un altro tribunale dove si sta trattando un argomento di navi e poltrone, bisogna stare monto attenti perchè chiunque non abbia eliminato completamente l'obbligo militare è sempre soggetto alle disposizioni del Codice militare, sino a che quest'ultimo non sarà innovato ai sensi dell'articolo 5 delle norme transitorie in cui si dice che dovranno essere coordinati i Codici. Ma intanto i cinque anni sono passati e il Governo non ha fatto niente e poi vedrete che questo punto non sarà suscettibile di variazioni e resterà come è.

Io vi faccio un esempio in cui uno che abbia degli obblighi militari non è soggetto al tribunale militare. Quando un ragazzo entra nel diciassettesimo anno di età è iscritto di ufficio dal Comune alle liste di leva. Da quel momento è potenzialmente un militare. Però se non si presenta alla chiamata non è giudicato dal tribunale militare ma è giudicato dal pretore. Dunque al giudice civile è riconosciuta la competenza per il reato di mancata presentazione, perchè il colpevole non è ancora militare.

Mi sorregge anche un altro pensiero, che ha un certo rilievo. Nel disegno di legge che sta per essere presentato per la concessione dei passaporti il Governo ha pensato di escludere dalla concessione i cittadini dai diciassette ai cinquantacinque anni di età, aventi obblighi militari. Ma a venti anni si va militare, o perlomeno quando si sia raggiunto il terzo quadrimestre del diciannovesimo anno di età. Fino al momento però dell'arruolamento non si viene sottoposti a visita medica. E se uno, per sua sventura, è sciancato o gobbo, essendo iscritto nelle liste di leva, secondo il progetto di legge sarebbe escluso dalla concessione del passaporto, pur essendo impossibile per lui la prestazione militare.

Ciò vuol dire che vi è confusione in materia, confusione che serve al Governo il quale dice quando gli fa comodo che la norma è programmatica, e in altri casi dice che ha carattere precettivo. Ma guai a quel Paese in cui vi è confusione nelle leggi, in cui le disposizioni legislative non sono chiare e precise per tutti senza discriminazione. Ricordatevi, onorevoli

colleghi, che la decadenza di un Paese si vede quando la norma penale ha prevalenza su quella civile. Soltanto nei popoli di alta civiltà e di grande configurazione morale la norma civile ha supremazia sulla norma penale. Qui da noi invece non si parla che di penalità e se la penalità non può essere applicata, vi è la « Celere » che ce ne dà l'anticipo, disturbando le riunioni, manganellando, senza magari arrestare, ma intimidendo i cittadini, diffidandoli a partecipare ai comizi. Se le cose stanno così, vi è da dubitare sull'organicità di questo Governo, e siamo certi che il Governo non può attuare la Costituzione, se non l'ha fatto in cinque anni neanche per quanto riguarda la sottrazione dei reati esclusivamente civili previsti dall'articolo 290 del Codice penale commessi da non appartenenti alle Forze armate. Interviene invece il Tribunale militare, gli imputati vengono inviati a Peschiera e nessun parlamentare può intervenire. Perfino il Procurature della Repubblica del tribunale di Verona, che un giorno voleva andare a visitare il carcere di Peschiera, ha dovuto mettersi in rapporto col Procuratore del Tribunale militare di Verona, preannunciando la propria visita. E quando è entrato nel carcere, ha visto i soldati schierati in ordine nel cortile, perchè ormai erano stati preavvisati della visita. Ciò vale anche per le visite che noi abbiamo la facoltà di fare ai penitenziari e nelle carceri. C'è il preavviso e per ciò si mettono a posto le sporcizie, il disordine, si cerca di intimorire qualche detenuto perchè non abbia a dire la verità quando lo si interroga sulle sue condizioni di trattamento.

Signori, la mia fatica sta per giungere alla fine. Sono effettivamente molto preoccupato di quella che è la rinunzia della sovranità del nostro Paese. Abbiamo cominciato col patto di Londra, il quale nel suo automatismo, che nessuna elucubrazione di carattere dialettico polemico governativo ha distrutto, anche se l'America oggi dovesse entrare in guerra con qualsiasi altro Paese, ci obbligherebbe ad essere solidali con l'America come alleati e saremmo portati ad essere nemici di un altro Paese. L'Inghilterra in questo momento è in lotta con la Guiana che cerca di avere la propria indipendenza, che cerca di liberarsi della qualità di colonia; per il patto di Londra, allargando le condizioni della mutua automaticità, noi saremmo perfino nemici della Guiana perchè in lotta con l'Inghilterra. Poi è venuta la C.E.D., questa magnifica configurazione fatta di sei Paesi: l'Italia che sappiamo in quali condizioni è, la Francia che sappiamo in quali condizioni si trovi e il Belgio e l'Olanda e il Lussemburgo che non hanno mai pensato alle guerre se non quando sono state aggredite. Ultima giunta è la Germania. È destino che la Germania debba avere il sopravvento in questa compagine; ma ne abbiamo abbastanza di obbedire ai tedeschi, abbiamo obbedito loro dal 1939 al 1945! Infine la C.E.D., la Comunità europea di difesa, questa compagine che non si sa come definire se non secondo le intenzioni degli artisti che l'hanno creata, se non nelle intenzioni del primo della classe che ha portato il proprio pensiero dicendo: l'Italia è con voi e sarà sempre pronta con voi. Mi diceva un colonnello dell'esercito inglese ritornato dalla Corea parlando con me giorni fa, al quale dicevo: voi non volete bene all'Italia perchè noi abbiamo la disoccupazione che infierisce, 2 milioni di disoccupati, mentre voi avete sterminati paesi, il Canadà, l'Australia, il Transval che è pieno di ricchezze, ma voi non aiutate i nostri emigranti, non aiutate il nostro Paese che ne ha tanto bisogno, non volete bene all'Italia; questo colonnello dunque mi diceva: perchè non dobbiamo voler bene all'Italia? Quale è quel Paese mediterraneo che ci può dare dalla sera alla mattina un milione di soldati? Quale è quel Paese europeo che può darci immediatamente 1 o 2 milioni di soldati in 24 ore se ne abbiamo bisogno? Non siete che voi italiani, ma ricordatevi che le armi noi ve le daremo in 48 ore, perchè le armi le abbiamo noi. Può darsi che questo colonnello esprimesse un pensiero del tutto personale, ma è significativo che una mentalità militare di questo genere alberghi oltre oceano! Noi saremmo ancora le truppe che si dànno all'uomo che le trascina semplicemente perchè si serve della nostra miseria e della nostra deficienza assoluta di mezzi di sussistenza. Ricordatevi però che la C.E.D., questo organismo ibrido il quale accomuna Paesi di diverse razze, di diversa lingua, e di diversi sentimenti, non so se al momento opportuno possa dare buoni frutti. Il mondo è diviso ed è per-

fettamente inquadrato in un modo o nell'altro, ma noi abbiamo la speranza che al momento buono intervenga qualche cosa di superiore che dia la tranquillità a tutti i popoli del mondo. Anche Napoleone ha sbagliato ed è stato ributtato dall'Oriente in quel modo che sappiamo; anche gli ultimi invasori della Russia sono arrivati fino a 40 chilometri da Mosca, ma si sono dovuti ritirare sconfitti lasciando sul terreno 1.100 carri armati pesanti. Persino la benzina si era gelata, Mosca è rimasta invincibile. Ricordo a me stesso e a voi, se non l'avete letto, quel magnifico volumetto del senatore Grieco « L'eroica difesa di Mosca »: non è l'esercito solo che serve al mondo oggi, è tutto il Paese in caso di bisogno, sono gli uomini, le donne, i vecchi e i bambini, sono coloro che non hanno pensato mai alle armi, che mai hanno prestato servizio militare. La eroica difesa di Mosca c'è stata descritta nel volumetto del nostro collega Grieco, e Mosca non è stata mai contaminata dall'armata tedesca e da quel momento è cominciata la disfatta. E noi che abbiamo nel cuore quello che abbiamo visto e che abbiamo sofferto ricordiamo quel che è successo anche a Napoleone e quelle pagine del grande Clausevitz che diceva che l'esercito della Grande Armée non poteva vincere perchè aveva già nel suo intimo il germe della disfatta.

Voi andate avanti con l'illusione di un esercito composto di sezioni diverse con lingue diverse, con pensieri opposti. Ma quando la testa della Grande Armata agisce in via parallela non in senso concentrico se non alla fine, sapete che in quel momento non potrà essere unito il nero con il bianco, il tedesco con il francese, l'italiano con il greco e che quell'armata è destinata a distruggersi. Noi siamo in questa condizione. Io non sono che un modesto uomo che rappresenta la popolazione che mi ha mandato qui da parecchie legislature, ma sento la sua aspirazione profonda, sono vicino al suo cuore, al suo animo. Oggi vi è il terrore della guerra e noi corriamo verso la preparazione della guerra: 488 miliardi di spesa ordinaria per il riarmo. Non sono stati mai spesi tanti miliardi. E ricordiamoci che dobbiamo distruggere quello che ha detto la storia tante volte, cioè che il primo colpo di cannone riunisce tutti gli abitanti di un paese; è vero ma li unisce quando vi è identità di vedute, aspirazioni uguali, un torto da riparare sentito con la medesima intensità di animo e di sensazioni. Noi invece abbiamo avuto la dissoluzione. Abbiamo visto che nel 1940 il primo colpo di cannone ha fatto scuotere l'animo degli italiani. Erano le orde delle camicie nere che andavano a Palazzo Venezia, a sentir dire: rompiamo le reni alla Grecia. Ed abbiamo avuto 12.000 congelati, 20.000 caduti, 15.000 dispersi. Quando vi è la necessità noi siamo qui per combattere ma non è stato il primo colpo di cannone della guerra che ha unito gli italiani, è stato l'ultimo colpo di cannone del regime fascista che ha unito gli spiriti alti e nobili degli italiani. (*Applausi dalla sinistra*). È stato il primo colpo dopo l'8 settembre che ha unito tutti i sentimenti, è stata la morte del professor Persichetti alla Piramide di Caio Cestio, sono stati gli scugnizzi napoletani che hanno liberato la città dal tedesco con l'eroica insurrezione. Il popolo italiano non si è turbato per gli impiccati di Bassano, per la strage di Marzabotto, ha continuato nella resistenza. Sono 200 le medaglie d'oro partigiane che rifulgono sul cuore di tutti gli italiani. La guerra non si vince se non si ha un esercito forte, ma che sia un esercito forte, amato, stimato, rispettato da tutti gli italiani, poichè noi siamo italiani: è inutile che si dica che noi siamo qui, siamo là..., siamo italiani, ed abbiamo sempre pagato di persona, sempre, dall'8 settembre in poi; e prima dell'8 settembre abbiamo combattuto nelle linee della grande ostilità, abbiamo combattuto contro il fascismo imperante. Abbiamo pagato di persona quando è stato il momento buono, e poi siamo andati avanti, abbiamo atteso quell'ultimo colpo di cannone, atteso il primo giorno della liberazione, attesa la bandiera bianca, rossa e verde sventolare ancora nel Nord il 25 aprile 1945, in ossequio alla libertà!

Io non mi sento e il mio Gruppo non si sente di votare il vostro bilancio, onorevole Ministro della difesa; è una compagine di cifre che deve essere interpretata e non ci dice niente. Abbiamo un esercito che deve essere potenziato, ma non andate avanti con le discriminazioni! L'uomo si forma semplicemente con la cultura, con la lettura, con lo scambio delle

conversazioni, Ma non dobbiamo guardare alla cultura da un lato solo; perchè impedite che nelle caserme entrino tutte le riviste e tutti i giornali? Perchè non permettete che tutti i militari possano rendersi conto delle varie correnti di pensiero politico? Perchè dover pensare che vi siano ancora dei funzionari in servizio, come quelli di cui diceva il nostro collega Donini il quale aspetta pacchi di libri dalla dogana che possono illuminare su tanti argomenti dello scibile, e si sente rispondere dal Direttore della dogana: ma perchè far venire libri dall'estero mentre se ne stampano tanti in Italia? Onorevoli colleghi, questa insipienza non è generosità neanche verso il popolo italiano.

Io ho finito, onorevoli senatori. Io penso solo che abbiamo bisogno di pace e di tranquillità. Penso con rammarico a quello che è ancora il presente bilancio della Difesa, che porta a 20 miliardi e mezzo di aumento un'altra volta quello che è il bilancio ordinario. Ricordo un articolo che ho letto (non vedo bene chi sia l'autore) pubblicato il 15 aprile 1951 nel « Corriere della Sera », ove si diceva che è chiaro che, se dalla limitata estensione del credito attuale si togliesse anche tutta la parte riguardante questa materia « tutti gli altri fabbisogni verrebbero sacrificati in modo intollerabile per una economia già compressa come la nostra ».

Onorevoli senatori, io vi ho parlato col cuore e penso, come mia abitudine, di dire delle cose che possono essere attuate. Io non vado nelle nuvole, nè faccio progetti irrealizzabili; penso che qualcosa si possa fare. Ma sia l'esercito italiano, l'esercito della Repubblica italiana, un esercito che nasca dal popolo, che nasca veramente dalla sensazione precisa che l'esercito italiano è destinato a difendere, non mai a portare offesa alla libertà e all'interesse degli altri popoli. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io ho seguito con molta attenzione le discussioni di questo bilancio, e posso dire anche con estremo interesse, soprattutto quando qui hanno parlato dei colleghi tecnicamente qualificati.

Io vorrei in queste mie brevissime parole di conclusione di questa discussione generale, parlare di ciò che sta nel cuore di tutti noi. Si è parlato tanto, si è parlato di quadri, di armamenti, e si è manifestata molto apertamente una duplice preoccupazione: la preoccupazione che lo strumento militare risponda al desiderio unanime del Paese di essere ben difeso, ben guardato, la preoccupazione dall'altra parte che questo strumento possa prestarsi ad essere l'espressione di una malcelata sete di guerra di conquista. Io ritengo che sia così insito nel cuore degli italiani il desiderio di pace che nessuno, nemmeno coloro che da quella parte hanno prospettato lo spettro di una quasi imminente guerra, sia persuaso che l'Italia possa imbarcarsi in una simile avventura. Il nostro è Esercito di pace, di sicurezza del Paese, perchè siano ben guardate le porte di casa, perchè il Paese possa evolversi sulle vie di una sempre più ampia giustizia sociale.

Io vorrei portare qualche confortante testimonianza e avrei l'ambizione di esser qui un testimone non sospetto. Io sono stato Ministro dell'aeronautica nel periodo nel quale eravamo sotto la sorveglianza di quelli che ora sono nostri alleati. Assunsi il Ministero nel 1946, in condizioni veramente drammatiche. Il mio Ministero lo trovai depauperato di tutte quelle che dovevano essere le grandi forze di difesa dell'aria, trovai però grandi cuori. Mi spiace che non sia presente il collega Palermo che potrebbe darmene testimonianza, ma debbo dire che chiunque da civile sia passato per un grande organismo militare, rimane un po' malato di nostalgia. Non è vergogna dirlo perchè questa affermazione non nasconde una sete di potere, non nasconde il desiderio di ritornare su una poltrona ministeriale. Rivela invece una conoscenza profonda di quel che da tutti è stato esaltato, il cuore, la generosità, la dedizione della grande massa dei soldati italiani. Dal ventenne che frequenta il C.A.R., sino al generale che ha fatto la sua esperienza in guerra, in tutti io ho trovato questo spirito. Io li ho conosciuti nel momento in cui con grande nostra sopportazione gli alleati avevano

allo sforzo costruttivo che è stato fatto, all'opera che è stata realizzata per esempio per la Marina mercantile.

Vi è un lavoro da fare per quanto riguarda le linee e le due società le quali non sono tutte a capitale italiano, come è stato accennato, e vi è un lavoro da fare anche per lo sviluppo della nostra industria. Su questo argomento debbo dire che abbiamo delle buone prospettive per quanto riguarda la possibilità anzi direi ormai quasi la sicurezza del sorgere di un centro industriale aeronautico a Torino. Evidentemente non è una cosa che possa avvenire dall'oggi al domani; anzi debbo dire, a scanso di equivoci, che in questo momento si va incontro ad un periodo di saldatura che porta fatalmente ad una bassa congiuntura per la prossima primavera. Ma sulla base dell'organizzazione dei nuovi impianti che si stanno facendo e delle commesse già assicurate per la fine di quest'anno è possibile, anzi direi fortemente probabile il superamento di questa congiuntura e l'avvio di un centro di produzione aeronautica che non sarà solo di importanza italiana ma anche europea.

È chiaro che quando un centro sorge ci sono possibilità anche per altre aziende collaterali. Tutto quello che sarà possibile fare su questo terreno il nostro Ministero cercherà di farlo. Non si può evidentemente pensare di risolvere questo problema unicamente contando sulle forniture dell'Aeronautica italiana. Sarà una forma di avvio, come ho detto, nei momenti di congiuntura bassa. È chiaro che questo è un grosso problema economico non riguardante il solo Ministero della difesa. Per quanto concerne il mio Ministero assicuro il Senato, come ho assicurato la Camera dei deputati, che faremo tutti gli sforzi possibili affinchè la nostra industria aeronautica ed anche la nostra Aviazione civile possano riprendere le loro degne tradizioni. (*Applausi dal centro*).

Alla luce e nell'àmbito delle condizioni storiche che sono state tratteggiate, ci è facile convenire su di un orientamento preciso in uno degli argomenti più delicati della nostra discussione: la priorità delle scelte.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* TAVIANI, *Ministro della difesa*). L'onorevole relatore scrive: « In sede di sviluppo e quindi di stanziamento devono avere la priorità quelle Forze armate e quegli apprestamenti che per lo meno in un primo tempo dovranno assicurare la difesa senza aiuti esteriori: Esercito, Aviazione tattica, apprestamento della frontiera ». Sono d'accordo con lui. Egli desume la priorità dalla politica delle alleanze dalla quale, come giustamente notava il senatore Messe, non può prescindere una qualunque linea di politica militare. Anche su ciò sono d'accordo, ma mi permetto aggiungere che quel criterio di priorità vale anche per quella tale deprecabile ipotesi di guerra locale o di colpi di mano che non abbiamo trascurato di considerare tra le eventualità non impossibili anche se non probabili. E qui interferiscono le condizioni geografiche cui avevo accennato al principio del mio discorso. Sono d'accordo, senatore Rogadeo, che non possiamo dimenticare la posizione geografica della Penisola italiana per tre quarti bagnata dal mare, nè la situazione dei mari interni. Di qui l'esigenza di una Marina che sia sufficiente a garantire, nella scala delle singole Nazioni che dànno sui nostri mari, non una preminenza imperialistica ed economica ma un posto equo e proporzionato al nostro interesse militare e al nostro peso economico, politico e democratico. Il caso vuole che io debba parlare mentre si svolge un processo per vilipendio alle Forze armate, così come quando ho parlato alla Camera dei deputati. Anche questa volta per quanto il caso sia in gran parte inverso, per il doveroso rispetto alla indipendenza della Magistratura devo attenermi ad un indispensabile riserbo. Desidero però affermare qui che il giudizio sul modo come ha combattuto la nostra Marina anche e soprattutto durante l'ultima guerra, è dato, al disopra delle insinuazioni e delle personali polemiche, dalla profonda stima che circonda la nostra Marina in Italia e ovunque in ogni contrada dell'estero. (*Applausi dal centro*).

LUSSU. Ma non si pronunzia.

biamo cercare di guardare nel fondo delle cose: gli avvenimenti umani si svolgono indipendentemente dalla coscienza di ciascuno, ma non siamo nè automi nè macchine, ognuno porta la sua caratteristica mentalità, la sua coscienza, il suo senso del dovere e da questa varietà balza la nostra unità.

Vi siete mai domandati perchè anche nella guerra 1940-43 i nostri soldati siano stati degni del loro passato? Se si parla di criminali di guerra, di episodi dolorosi verificatisi sporadicamente qua e là, (e con immensa esagerazione, e con appariscente speculazione antiitaliana), la grande massa dell'Esercito italiano ha compiuto bene il proprio dovere, non lo ha potuto compiere con l'entusiasmo e la fanfara di gloria del 1915-18, ma lo ha compiuto con onore e attaccamento alla bandiera e questo anche i nostri avversari debbono riconoscerlo, e lo hanno riconosciuto.

E non ci sarebbe altro da dire, se non volessi portare un complemento di prova di quanto dico, approfittando proprio del decimo anniversario, che cade in questo mese, di una delle pagine più gloriose che il soldato italiano abbia mai scritto. Intendo qui parlare dell'eroica difesa di Lero. Dopo l'8 settembre il popolo e l'Esercito in armi hanno scritto pagine gloriose: abbiamo commemorato la difesa di Roma in Campidoglio: 500 morti vi sono stati a Roma, e il generale Cadorna ci ha elencato quasi compagnia per compagnia i partecipanti a quella battaglia; abbiamo avuto l'animo straziato per l'infamia di Cefalonia, non guerra, infamia; di fronte alla lealtà del mantenimento della parola e del giuramento non si è trovato altro rimedio per affermare la barbara strapotenza tedesca che la fucilazione di 4.000 soldati che sono andati alla morte non come pecore ma dopo 5 giorni di combattimento eroico, senza munizioni, senza armi, e che sono andati al sacrificio con la fronte alta e gli ufficiali per primi; e i giovani con coscienza serena affrontavano la morte, perchè dinanzi a loro c'era la figura grande e sola della Patria.

Ma io voglio parlare di Lero. Quando ero Ministro della difesa, poco prima dal primo viaggio della « Amerigo Vespucci », volli radunare tutti i reduci di Lero e le loro famiglie. Una cosa commovente, poichè si è formata una specie di organizzazione patriottica e religiosa tra di loro. Se noi pensiamo cosa è stato l'abbandono completo dei nostri soldati nel Peloponneso, che cosa è stata l'intermittente attività della radio! la prima notizia arrivata a Lero, l'isola più fortificata, fu quella delle fucilazioni avvenute a Cefalonia, notizia certo non atta a fortificare gli animi. Gloria ai combattenti del Dodecanneso! Rodi ha resistito, poi è caduta, Coo ha resistito mirabilmente fino all'ultimo momento, i sottotenenti sono diventati condottieri ed eroi; ma Lero, Lero munita base per sommergibili, armata di un centinaio di vecchi cannoni era soprattutto difesa da uomini gagliardi. Il comandante della difesa del Dodecanneso invitò dopo l'8 settembre al mantenimento del giuramento e quindi incitò allo schieramento contro il nemico tedesco; l'ammiraglio Campioni aveva ben scelto, quando a Lero aveva incaricato della difesa un modesto capitano di vascello, dico modesto perchè non era fra quelli favoriti dalla sorte, quelli appoggiati da gruppi di amicizie, che fu nominato contrammiraglio proprio perchè aveva di fronte un comandante di reparto inglese, superiore in grado. Interrogate il collega Amadei dell'altro ramo del Parlamento, decorato di medaglia d'argento e di medaglia di bronzo al valor militare, domandategli che cosa è stata la difesa di Lero! Vi erano un centinaio di cannoni, marinai, equipaggi di navi affondate, un battaglione di fanteria, due compagnie di camicie nere che si sono comportate bene come tutti gli altri combattenti italiani, vi erano poi gli operai della San Giorgio, una specie di arsenale improvvisato per sommergibili; nessuno di questi dubitò, quando Spigai, il comandante, passava di batteria in batteria illustrando la situazione e chiedendo: chi non se la sente di rimanere a combattere può anche andarsene. Nessuno tradì, nessuno si allontanò, benchè tutti sapessero che la sorte era segnata.

L'ammiraglio Mascherpa aveva accanto a sè i comandanti Borghi, Natoli, Re, Spigai e un cappellano poi decorato di medaglia d'oro al valor militare, il padre Lega che, salvatosi dopo tanti bombardamenti, è morto poco tempo fa per un incidente stradale! Egli fu « voce di Roma e di Cristo, strumento cieco

e veggente mandato dalla Provvidenza tra i combattenti di Lero ».

Erano, quegli uomini, veramente fusi in un cuore solo, in un'anima sola. Gli effetti delle incursioni tedesche furono tremendi; due mesi e mezzo di resistenza, onorevoli colleghi, 157 incursioni massicce di aerei, più di 100 aerei tedeschi abbattuti, decimata la difesa, i cannoni sparavano fino ad essere incandescenti, mancavano le munizioni, i viveri, gli abiti, gli armamenti, e gli uomini seminudi, bruciati dalle esplosioni, coperti di olio e di nafta hanno resistito fino all'ultimo. Durante la lotta erano sopraggiunti due battaglioni di soldati inglesi, la cui presenza ha impedito una strage maggiore di quella che fu perpetrata. I combattimenti, dopo lo sbarco avvenuto, dal 6 al 16 novembre furono all'arma bianca, ma nessuno degli armamenti cedette, ogni armamento di batteria si è battuto sino alla fine e anche quando pareva che non ci fosse più nulla da fare e da sperare: hanno seguitato a combattere perchè Mascherpa fece dire, attraverso il comandante Spigai: per l'amore di Cristo, fatemi la grazia di resistere finchè resisteranno loro. « Loro » erano gli inglesi. E gli inglesi alzarono bandiera bianca. Il comandante sopraggiunto da qualche tempo dal Cairo era di un grado superiore a Mascherpa: egli trattò la resa. I tedeschi avevano offerta salva la vita a Mascherpa purchè collaborasse con loro. Egli rispose una sola parola: no. Comunque fece interrogare i superstiti, laceri, sporchi, feriti, affamati, se qualcuno voleva salvarsi collaborando con i tedeschi. Tutti risposero: no. Da una batteria lontana la comunicazione della resa fu accolta con queste parole: « Non vi crediamo, Viva l'Italia! ».

Così finì Lero.

L'ammiraglio, il comandante della difesa terrestre, il comandante in seconda, il comandante della fanteria, i capi reparto, gli addetti al comando operativo, tutti gli ufficiali erano ai loro posti con la loro gente. L'ammiraglio è atteso fino all'ultimo da un Mas, ma rinunzia a partire. « L'isola era caduta ma, viva Dio, era caduta in piedi, con il suo bravo prete al posto di combattimento al cannone della batteria 749 »! La Marina, la Fanteria, la Milizia, tutti, non erano che italiani che combattevano per l'onore e la libertà del loro Paese!

E che dire delle sante violenze dei soldati, quando, visto che i tedeschi si accanivano contro gli ufficiali, li aggredirono per spogliarli con la violenza delle loro uniformi e vestirli con i loro panni! In tal modo parecchi di loro furono salvati. Prigionieri, insultati, sputacchiati, partirono nella sentina di una nave verso la Grecia. In Grecia avvenne uno spettacolo commovente. Atene, capitale di quella Grecia, che aveva dovuto subire l'aggressione di Mussolini, di quella Grecia che aveva combattuto una guerra durissima per impedire l'occupazione della armata di Visconti Prasca, li vide passare a fronte alta, laceri come pezzenti, e li ricoprì di fiori.

Mascherpa aveva detto ad essi: state tranquilli, pagherò io per tutti, tanto che sulla sua tomba si potè incidere la definizione di Thaon di Revel: « Onore a lui, onesto e prode marinaio d'Italia ». Ma voi sapete come finì, voi sapete che non fu riconosciuto questo eroismo, legittimo e doveroso degli ammiragli Campione e Mascherpa, che avevano resistito in nome dell'Italia perchè fosse salvo l'onore del Paese e perchè l'Italia continuasse a vivere. Proprio per questo scopo Mascherpa rimase sull'isola e fece deliberatamente olocausto della propria vita. I giovani italiani che si accingono ad entrare nelle scuole militari, ricordino questo insegnamento che viene da un vecchio ufficiale: servire il Paese senza valutare il prezzo dell'offerta.

Dobbiamo, di fronte a questi eroi, pensare con orrore alla loro fucilazione; pensare alla bassezza della loro consegna al governo fascista da parte dei tedeschi! Il processo infame di Parma, la condanna a morte dei due ammiragli: sembra di leggere una pagina di Platone descrivente la morte di Socrate. Ambedue in cella, con il loro cappellano, serenamente passano la notte conversando dell'immortalità dell'anima, commentano liturgicamente il testo delle ultime orazioni. Una cosa sola chiede Mascherpa, di poter vedere sua moglie. Non gli viene concesso.

Onorevole Ministro, la signora Mascherpa è morta solo da qualche mese. Sul letto di morte ha chiesto una grazia, di poter essere sepolta vicino a suo marito. Vi sono delle dif-

ficoltà burocratiche, Mascherpa è sepolto a Venezia in un cimitero militare. Le abbiamo superate, le difficoltà, per la moglie di Giardino, altra statura è vero, ma dramma minore. Là vi è stata la soddisfazione della vittoria afferrata per le ali e goduta, qui non c'è che un dolore cocente ed un orgoglio mirabile degno di essere riconosciuto reverentemente dagli organi di Governo. Facciamo che possa riposare questa salma di sposa fedele vicino alla salma dell'eroe suo marito. Non ebbero le manette i due ammiragli, perchè il carabiniere che li accompagnava non ebbe il coraggio di metterle, e quando fu pronto il plotone di esecuzione Mascherpa, in piedi, a viso aperto, non bendato, di fronte al plotone di esecuzione gridò: « Ragazzi, ricordatevi dell'Italia, rifatela più grande e più bella di prima! ». Ho inaugurato a Livorno, all'Accademia navale i due busti in bronzo dei due ammiragli, ho inteso tutta la grandezza di quella cerimonia, ed ho pensato, onorevoli colleghi di ogni parte della Camera, che è bello inchinarsi dinanzi a questi Morti per l'onore, per il dovere, per la bandiera, per l'Italia nuova; e bello e doveroso inchinare innanzi ad essi tutte le bandiere. Ho avuto l'onore nel novembre 1947 di riconsegnare le bandiere alle varie armi del nostro Esercito, ma per iniziativa dei combattenti, che felicemente ha coinciso con la mia iniziativa, si presentarono in corteo dinanzi all' Altare della Patria tutte le nuove bandiere del territorio di Roma, mentre sull'Altare della Patria erano schierati gli antichi gloriosi vessilli; e le nuove bandiere salirono sulla scalea e si inchinarono fino a terra dinanzi ai simboli della passata gloria, passata e vivente, poichè il serto delle antiche glorie si intreccia con il serto delle nuove glorie: questa è l'Italia nuova ed antica, questa è l'Italia di domani e di sempre!

CONDORELLI. Viva l'Italia! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

CINGOLANI. Così è passata questa vigilia travagliata, così siamo arrivati in un'epoca in cui ci sentiamo più robusti e possiamo camminare con passo più sicuro nell'aspra via che ci si è aperta innanzi. La Repubblica italiana nulla rinnega delle glorie del passato; la sua bandiera è la bandiera dell'intero Paese e dell'intero popolo italiano e dinanzi ad essa tutti dobbiamo inchinarci e ci inchiniamo reverenti.

Non posso meglio chiudere queste mie parole che con un episodio citato dal comandante Spigai nel suo libro su Lero. Un bimbo, un ragazzo greco di 12 anni, Johannes, diventato amico di quel nostro ufficiale, il 16 novembre 1943 lo vede triste ed avvilito e gli domanda: come va? Spigai gli risponde: « Male, ragazzo mio, l'Italia ha perduto la guerra ». « L'Italia ha perduto la guerra? ». risponde il ragazzo: « Ebbene che cosa vuol dire? L'Italia ha 3 mila anni di storia, l'Italia non può fermarsi, l'Italia risorgerà ». (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni. Si grida*: « *Viva l'Italia!* »).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti cinque ordini del giorno. Si dia lettura di quello presentato dai senatori Tirabassi e De Luca Angelo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato della Repubblica, considerato che le Associazioni d'Arma. così sentite dal nostro popolo, vivono per la fede, il patriottismo e lo spirito nazionale militare che anima dirigenti e associati senza possibilità di svolgere proficuamente la loro nobile attività per mancanza assoluta di mezzi finanziari; considerato che le medesime potrebbero passare dall'attuale situazione di stasi imposta dall'accennata carenza di mezzi ad una fase di efficace patriottico movimento, fa voti che il Governo consideri la possibilità di un adeguato intervento ai fini del raggiungimento dei nobili intenti posti a base delle attività delle Associazioni d'Arma ».

PRESIDENTE. Il senatore Tirabassi ha facoltà di parlare per svolgere tale ordine del giorno.

TIRABASSI. Signor Presidente, signor Ministro, pensiamo che sia superfluo chiarire l'ordine del giorno poichè crediamo impossibile

che il Ministro della difesa non senta tutta l'importanza dell'opera patriottica che compiono le associazioni di arma. Confidiamo nel suo generoso interessamento per una decisa risoluzione del problema che abbiamo posto.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno presentati dal senatore Cerica, il primo con i senatori Jannuzzi, Cadorna, De Giovine, Ceschi e Messe, il secondo con i senatori Cadorna, De Giovine, Ceschi e Messe.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, consapevole della sollecitudine con la quale il Governo considera i problemi relativi alle Forze armate, invita il Ministero della difesa a prendere in attento esame, ai fini di una concreta e rapida soluzione, la questione degli alloggi per l'Arma dei carabinieri con particolare riguardo ai sottufficiali »;

« Il Senato, sicuro che il Governo intende dar seguito alle decisioni del Consiglio di Stato per la corresponsione della 13ª mensilità agli ufficiali delle Forze armate collocati nella riserva o in posizione ausiliaria in base al decreto luogotenenziale 14 maggio 1946, n. 384, ed al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1742, fa voti affinchè detta corresponsione avvenga al più presto possibile ».

PRESIDENTE. Il senatore Cerica ha facoltà di parlare per svolgere tali ordini del giorno.

CERICA. Per quanto l'onere dell'alloggio non competa, per ciò che riguarda i carabinieri, al Ministero della difesa, per evidenti ragioni morali e disciplinari io rivolgo preghiera all'onorevole signor Ministro perchè voglia tener presente nelle discussioni nel Consiglio dei ministri e per le sollecitazioni da fare ai colleghi competenti che oggi 564 lire mensili per le città con popolazione inferiore ai 250 mila abitanti o 717 lire per le città superiori ai 250 mila abitanti rappresentano una indennità veramente troppo esigua per consentire un minimo alloggio possibile per i sottufficiali, gli appuntati e i carabinieri ammogliati. Ecco perchè prego l'onorevole Ministro che questa questione che ha un carattere ed un riflesso sensibilmente notevole nel campo disciplinare e morale possa avere un'equa e giusta soluzione.

Anche per il secondo ordine del giorno io so che l'onorevole signor Ministro non è contrario a prendere in benevola considerazione la risoluzione del problema della corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali delle Forze armate collocati nella riserva o in posizione ausiliaria in base ai decreti legislativi di cui all'ordine del giorno. Ecco perchè rivolgo a lui viva preghiera perchè al più presto si possa addivenire ad una giusta soluzione di questa questione.

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla tabella organica del personale salariato dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (110);

« Facoltà ai comuni di Gorizia e Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali » (111);

« Modificazioni al sistema di accertamento degli imponibili ai fini dell'applicazione dell'imposta di successione » (112);

« Vendita a trattativa privata alla provincia di Cosenza dei Frati Minori, Cappuccini, dell'immobile appartenente al patrimonio dello Stato, denominato ex caserma " Vittorio Emanuele " e sito in Cosenza » (113);

« Vendita a trattativa privata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Napoli dell'area di metri quadrati 4.826 retrostante all'ex caserma " Bianchini " di Napoli » (114).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Sereni, Donini, Valenzi, De Luca Luca, Leone, Asaro, Spezzano, Negarville e Palermo.

Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato della Repubblica rileva che lo stanziamento di lire quattordici miliardi cinquecentoottantacinque milioni previsto dai capitoli 36, 37, 38, 39, 148 del disegno di legge sul bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1953-1954 non trova alcuna giustificazione in leggi dello Stato, poichè non esiste attualmente nessuna legge di ratifica di accordi militari internazionali che comporti e autorizzi a carico del bilancio italiano spese quali quelle previste in tali capitoli; impegna il Governo a non disporre alcuna spesa sui capitoli stessi ove prima non siano state approvate dal Parlamento le leggi di ratifica che costituiscono il necessario presupposto per le erogazioni di tali spese; richiama l'attenzione dei funzionari preposti all'amministrazione del denaro pubblico sulle responsabilità penali, civili e amministrative in cui incorrerebbe, ai sensi dell'articolo 28 della Costituzione, chi con qualsiasi atto od omissione concorresse ad autorizzare illegittime erogazioni di somme sotto questi titoli; invita la Corte dei conti a rivolgere la sua particolare vigilanza nella registrazione dei decreti di spesa che fossero emessi per queste voci di bilancio in assenza di leggi di ratifica di accordi internazionali militari che comportino e autorizzino le spese di cui alle voci stesse ».

PRESIDENTE. Il senatore Sereni ha facoltà di parlare per svolgere quest'ordine del giorno.

SERENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito sul bilancio degli affari esteri, ho avuto occasione di rivolgere all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri alcune domande precise e documentate, credo, quanto all'assoluta illegalità, quanto all'assoluta mancanza di ogni fondamento legale per tutto il complesso di misure relative a quelli che ormai si sogliono chiamare gli sviluppi dell'oltranzismo atlantico. Tutta questa linea di politica estera del nostro Paese è stata fondata difatti, in questi ultimi anni, su accordi internazionali o su scambi di note diplomatiche che mai, dopo il dibattito e dopo l'approvazione del Patto atlantico, sono state discusse e tanto meno approvate dal Parlamento.

Io avevo esplicitamente pregato l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri di dare una risposta a certi miei interrogativi in proposito: e non posso certo attribuire a mancanza di cortesia da parte dell'onorevole Pella il fatto che egli non abbia creduto, nel suo discorso conclusivo su quel bilancio, di dire una sola parola a questo riguardo. Ma si trattava di domande precise, alle quali occorreva dare, io penso, una risposta precisa. Il rispetto della legalità costituzionale repubblicana dovrebbe essere, mi pare, non solo per noi di questa parte, ma per ciascuno dei membri del Senato, e tanto più per i membri del Governo, una costante della nostra azione politica. Questo sarà, comunque, per quanto riguarda la nostra parte politica, un « delenda Carthago » che non ci stancheremo di ripetere, finchè il Governo anche in questo campo non sarà rientrato nella legalità costituzionale.

Alla lettura, allo studio del bilancio della difesa, il problema che io avevo posto all'onorevole Presidente del Consiglio in sede di dibattito sulla politica estera del Governo si ripresenta in forma ancor più precisa, a proposito di precisi stanziamenti in bilancio. Ed io spero che questa volta, almeno, respingendo od accettando l'ordine del giorno da me presentato, il Governo sarà obbligato a prendere posizione in proposito, senza lasciarci nell'equivoco di una prolungata illegalità.

Io non voglio entrare, qui, nel merito politico delle impostazioni di bilancio di cui agli articoli specificatamente indicati nel mio ordine del giorno. Di questo merito politico, dovremmo aver discusso o discutere, semmai, a proposito degli accordi internazionali firmati dall'onorevole De Gasperi, che effettivamente potrebbero comportare impegni di bilancio come quelli qui considerati.

Ma questi accordi, appunto, non sono stati mai approvati dal Parlamento; nella passata legislatura, anzi, alcuni di essi sono stati presentati per la discussione alle Camere, ma sono poi rimasti insabbiati, senza che nemmeno fosse avviata la discussione stessa, nonchè la loro approvazione.

Avrei potuto presentare, pertanto, un emendamento puramente e semplicemente soppressivo di questi articoli; ma non ho voluto pregiudicare, in proposito, la buona fede del Governo, ed ho preferito presentare un ordine del giorno: nel quale, non contestando la legittimità di queste impostazioni di spesa qualora il Parlamento approvasse gli accordi, si impegna in primo luogo il Governo a non erogare fondi su questi articoli fintanto che non siano ratificati gli accordi internazionali alla cui esecuzione questi articoli si riferiscono. Nell'ordine del giorno si richiama in secondo luogo, l'attenzione dei funzionari preposti all'amministrazione del denaro pubblico sulle responsabilità penali, civili ed amministrative in cui incorrerebbe, ai sensi dell'articolo 28 della Costituzione, chi con qualsiasi atto od omissione concorresse ad autorizzare illegittime erogazioni di somme sotto questi titoli; si invita, infine, la Corte dei conti a rivolgere la sua particolare vigilanza alla registrazione dei decreti di spesa che fossero emessi per queste voci di bilancio.

Per gli articoli citati nel mio ordine del giorno — tranne forse l'ultimo, per il quale meno chiaro è il riferimento — è indubitabile che la motivazione della spesa è precisata, nel bilancio, stesso, con riferimento ad accordi successivi al Patto atlantico. L'articolo 9 del Patto atlantico, infatti, l'unico che potrebbe essere invocato, semmai, come giustificazione di questi titoli di spesa, parla esclusivamente, e in maniera assai generica, di consiglio atlantico e di organismi sussidiari che dovranno essere costituiti. Ma che non si possa considerare il testo di legge di ratifica del Patto atlantico come fondamento giuridico per queste impostazioni di bilancio, risulta dal fatto che perfino i Governi dell'onorevole De Gasperi sentirono la necessità di presentare per la ratifica al Parlamento, nella scorsa legislatura, quelle convenzioni di Ottawa e di Londra nelle quali, le generiche misure previste dall'articolo 9 del Patto atlantico vengono precisate e di molto sviluppate nel senso dell'oltranzismo.

Faccio rilevare, d'altra parte, che nel bilancio del 1949-50 le impostazioni in questione non appaiono ancora. Solo nel bilancio 1950-51 troviamo per la prima volta inserita, al capitolo 38, una impostazione che fa riferimento a spese dipendenti da accordi internazionali, per l'ammontare di 500.000.000 di lire; e nel bilancio 1951-52, agli articoli 35, 36, 37 e 38, (l'articolo 38 del precedente bilancio si suddivide, nel successivo, negli articoli 35, 36, 37 e 38); e all'articolo 35 si specifica in nota: « Modificata la dizione del capitolo per meglio precisare le spese cui fa carico ». L'onere per questo solo capitolo sale a 10 miliardi, e attualmente, per queste stesse voci che fanno riferimento ad accordi militari internazionali siamo arrivati a 14 miliardi e 585 milioni; cui fanno un curioso riscontro, nel bilancio ora in esame, i 40 milioni attribuiti alle spese di assistenza per i militari e per le loro famiglie, che il Governo si è rifiutato di portare ad almeno 400 milioni, secondo la proposta avanzata dal senatore Palermo. Tanto più curioso il riscontro, perchè l'impostazione di spesa in 14 miliardi e 585 milioni, derivante da accordi militari internazionali, si riferisce, si badi bene, a spese funzionali, non a spese di carattere tecnico, per materiali necessari alla difesa del Paese.

Mi pare che, a parte ogni altra considerazione, sia da considerare come assolutamente scandalosa una impostazione di bilancio di questa entità per spese di carattere esclusivamente funzionale. Si tratta di prebende per i partecipanti ai vari servizi e comitati, per viaggi, ricevimenti e banchetti atlantici: spese di cui anche altre volte, e perfino da parte di colleghi della maggioranza, in sede di Commissione degli esteri è stata rilevata l'esorbitanza. Senza parlare di altre ben più ingenti spese derivanti da accordi militari internazionali, riferibili queste a servizi tecnici, e delle quali — nascoste come sono sotto varie voci di bilancio — non possiamo precisare l'entità.

Ma dico subito che non è su questo terreno che voglio impostare il significato politico dell'ordine del giorno da me presentato. Non si tratta quindi di discutere nel merito, gli svi-

luppi della politica dell'oltranzismo atlantico; si tratta ora, come ebbi a dire all'onorevole Pella durante la discussione del bilancio degli esteri, della proclamata volontà del Governo di rispettare la volontà del legislatore e del popolo italiano espressa nella Costituzione; si tratta non di cosa che sia rimessa all'arbitrio di questo o di quel Governo, ma del dovere elementare per ogni parlamentare, per ogni cittadino, tanto più per il Governo, di rispettare la legalità repubblicana costituzionale. Il Governo continua ad essere fuori di questa legalità per quanto riguarda la politica estera e per quanto riguarda un bilancio così importante come quello della difesa. Non si può uscire da questa situazione senza un atto di volontà precisa e dichiarata da parte del Governo. Bisogna che il Governo ci dica decisamente se intende, anche per la politica estera, anche per la politica della difesa, rispettare la Costituzione repubblicana, o se intende continuare sulla via percorsa in passato dall'onorevole De Gasperi, che ha svolto tutta questa politica senza l'approvazione esplicita del Parlamento.

Nè varrebbe obiettare, lo ripeto, che le impostazioni da me discusse siano riferibili, quanto al fondamento giuridico, al Patto atlantico; se proprio l'onorevole De Gasperi, quando si discusse il Patto atlantico, proclamò solennemente che questo Patto non comportava nulla di quello di cui oggi si parla, e respinse l'ordine del giorno sulle basi militari dichiarando che non era da prendere neanche in considerazione l'ipotesi che il Patto comportasse l'impianto di basi militari atlantiche nel nostro Paese.

Può dirci qualcosa, oggi, il Ministro della difesa, su questo argomento? Esistono delle basi militari; dove sono nascoste allora le spese per queste basi militari? Non sono solo in questi articoli cui si riferisce l'ordine del giorno: ci dia dunque una risposta, sarà bene per l'indipendenza d'Italia per la dignità del Governo e del Parlamento. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Caron Giuseppe e Cornaggia Medici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, convinto che sia necessario che lo Stato dedichi la sua attenzione al problema dei trasporti aerei, rimasti, per vari motivi, finora, privi dei mezzi necessari, invita il Governo a presentare d'urgenza al Parlamento il già predisposto disegno di legge che prevede la concessione di 30 miliardi da spendersi in tre esercizi a partire da quello 1954-1955. E ciò allo scopo di assicurare, intanto, in attesa di una amministrazione autonoma nell'àmbito del Ministero della difesa, dotata di bilancio separato, la costruzione ed il rammodernamento di infrastrutture che permettano di mantenere e sviluppare l'attuale traffico aereo commerciale nazionale ed internazionale ».

PRESIDENTE. Dando la parola al senatore Caron Giuseppe per illustrare tale ordine del giorno, vorrei pregarlo di ricordarsi che il secondo firmatario, senatore Cornaggia Medici, lo ha già praticamente svolto nel corso del suo intervento.

CARON GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche per tener conto del suggerimento del Presidente, la mia illustrazione all'ordine del giorno che ho presentato, insieme al collega Cornaggia, sarà assolutamente breve. Ma penso sia necessario dare un chiarimento; innanzitutto perchè nell'ordine del giorno io affermo che i trasporti aerei sono rimasti, finora, per vari motivi, privi dei mezzi necessari. Sono il primo a riconoscere che agli altri settori dei trasporti, sopratutto in quelli delle ferrovie e della Marina mercantile, il Governo lungo il corso degli ultimi cinque anni ha dedicato le sue energie migliori e, a quanto consta, e ce lo auguriamo tutti vivamente, si sta predisponendo il famoso piano per le strade, quanto mai necessario ed urgente; ma io credo che tutti riconosceranno che, purtroppo, fino ad ora ai trasporti aerei non si è dato quel posto che si doveva dare, da parte dello Stato.

Ho detto « per vari motivi » perchè io non posso disconoscere che vi erano e vi sono altri problemi anche negli altri settori ed ho citato quello delle strade. Non è quindi che io ed il mio collega Cornaggia Medici e gli altri

che, come me, si occupano dei trasporti aerei, vogliano dire che il Governo debba oggi improvvisamente dimenticare gli altri settori ed occuparsi soltanto dell'Aviazione. Noi affermiamo che si deve instaurare una politica di equilibrio e di giusto riparto della spesa dei trasporti; si debbono curare cioè tutti i mezzi, perchè è evidente che essi si integrano a vicenda e sono interdipendenti. Non è possibile, nello sviluppo della vita moderna, occuparsi oggi ad esempio soltanto della Marina mercantile oppure delle ferrovie e dimenticare le strade. È necessario un equilibrio di questi settori ed è ciò che si domanda. Quindi non mi si risponda, come altre volte: noi, allo stato attuale del bilancio, non abbiamo possibilità, troppi soldi volete, troppo denaro occorre per questi trasporti aerei.

L'equo riparto nella spesa dei trasporti noi sappiamo essere stato risolto in altri Stati: dobbiamo pur noi raggiungere la meta. In modo particolare noi ci siamo permessi di dare in questo ordine del giorno un suggerimento pratico per usare questi fondi. Siamo a conoscenza — lo ha scritto anche il nostro relatore — che la Direzione generale della aviazione civile ha predisposto come primo suo atto (ed io sono lieto dell'occasione per elogiare il nuovo direttore generale per questo suo provvedimento) un disegno di legge per un intervento statale di 30 miliardi da dividersi in tre esercizi successivi. Conoscendo ormai per esperienza che non è possibile mutare neppure una virgola di questo bilancio in discussione, noi invitiamo il Governo a predisporre lo stanziamento per i successivi bilanci. Ci pare quindi di essere in pieno aderenti alla realtà ed alla possibilità sia che sia necessario ed utile aggiungere, alle cifre che già vengono spese per gli altri rami dei trasporti, i 30 miliardi necessari per i trasporti aerei, sia che si addivenga ad un equilibrio di spesa con gli altri settori.

Abbiamo anche spiegato come debbono essere spesi; cioè essi debbono essere impiegati, soprattutto, per le infrastrutture. Per fortuna, mercè lo sforzo congiunto dei dirigenti delle due Compagnie esistenti, attraverso l'intervento dell'I.R.I., è stato possibile ad esse di ammodernare la loro flotta ed allinearsi a pari condizioni con le flotte aeree delle altre compagnie mondiali.

Non dico che questo problema sia risolto del tutto, ma certamente mette per ora le compagnie italiane in condizioni di poter gestire in concorrenza le linee. Purtroppo tra pochi anni, o forse tra pochi mesi, il problema si riproporrà ancora per i velivoli ma è certo che ora la questione più urgente è quella delle infrastrutture.

Onorevoli colleghi, è bene che il Senato sappia che noi siamo, per quanto riguarda le attrezzature aereoportuali, in una situazione che preoccupa le compagnie, tutti coloro che hanno a cuore i trasporti aerei ed i dirigenti dei campi. Non dico che debba preoccupare, perchè non vorrei che fossero male interpretate le mie parole, dal punto di vista della stretta sicurezza del traffico, ma preoccupa perchè non permette, ciò che abbiamo detto nell'ordine del giorno, il mantenimento di questo traffico aereo nazionale e internazionale e ne impedisce, soprattutto, lo sviluppo. Dire mantenere il traffico aereo nazionale evidentemente, onorevoli colleghi, è dire ben poca cosa, lo sappiamo, perchè non è possibile, ad esempio, istituire delle linee notturne, dato che mancano gli impianti di illuminazione e molti campi non saranno più adatti tra poco all'arrivo ed al decollo di apparecchi moderni. Salvo due o tre, in Italia, tutti gli altri campi non hanno illuminazione notturna. Dire di mantenere il traffico internazionale vuol dire permettere che Ciampino (perchè questo ha il maggior traffico, subito seguìto, ma a lunga distanza, dalla Malpensa) assicuri bene quel servizio che fa attualmente, ma noi abbiamo bisogno, assolutamente, di sviluppare tutte le possibilità che la fortunata positura dell'Italia ci permette. Con gli apparecchi a reazione, che volano ad 800 chilometri all'ora, se non diamo delle infrastrutture che permettano sicurezza di traffico non sarà niente di più facile che un giorno la compagnia A o la compagnia B anzichè fare scalo a Ciampino, domani dirotti addirittura su Atene, su Tunisi o su Tripoli, in aeroporti cioè a migliori caratteristiche. Forse, per chi non segue lo sviluppo dell'aviazione civile, possono sembrare assurde queste previsioni, può non sembrare attuale il ragionamento, ma invece io posso assicurare, non oso dire a motivo del mio tecnicismo, perchè non sono un tecnico, ma a motivo delle mie conoscenze come appas-

sionato di questo sistema di trasporto, che l'eventualità può verificarsi. Da qui la richiesta: innanzitutto occorrono le infrastrutture, nell'attesa che si addivenga all'esame ed all'approvazione da parte del Parlamento di una legge che istituisca una amministrazione autonoma dell'aviazione civile. I colleghi che hanno seguìto tutta la mia attività, in questo campo, durante la passata legislatura, sanno quanto mi sia battuto perchè si arrivi ad un chiarimento su questo argomento; sanno che ho avuto l'altissimo onore di presiedere una Commissione di studio e di indagine sui problemi dell'aviazione civile, e sanno come questa Commissione abbia esaminato con la dovuta serietà e competenza tutte le possibilità ed abbia concluso che, innanzitutto, occorre che, nell'ambito del Ministero della difesa, per ovvie ragioni, che io condivido, di spesa ed anche e soprattutto di pratica attualità nazionale, si addivenga alla costituzione di una Amministrazione speciale dell'aviazione civile. Sottolineo: nell'ambito del Ministero della difesa, entro, quindi, la matrice naturale, un'Amministrazione speciale e quindi nulla di trascendentale, di gigantesco; quindi niente Ministero, niente spese eccezionali, ma un organismo agile il quale deve avere un bilancio autonomo, esclusività di competenza, possibilità di disporre di tutti quei mezzi che lo rendano snello e propulsivo in quanto l'aviazione civile deve essere considerata sotto l'aspetto che essa veramente ha, di un settore importantissimo, basilare dell'economia nazionale. Noi vediamo che tutti i Paesi dedicano le migliori delle loro attenzioni e cure a questo settore; sono reduce da un viaggio che ho fatto la settimana scorsa in Olanda ed ho visto che questo Paese, prima ricchissimo e che oggi non lo è più, perchè ha perso tutte le sue Colonie, nonostante non abbia più quelle risorse di un tempo, dedica, in equilibrio perfetto, tutte le sue attenzioni alla navigazione sui canali, sul mare, al traffico sulle strade, che sono meravigliose, alle ferrovie elettriche, altrettanto modernissime, ma ed in misura rilevante anche ai trasporti aerei. Noi dobbiamo fare altrettanto. Non si venga a dire (e con ciò concludo) che questa Amministrazione speciale vuole preludere a chissà quali aumenti di spese. Qui non occorrono, come mi è stato risposto da fonte qualificata l'anno scorso, dal banco del Governo, delle spese di centinaia di miliardi; noi domandiamo che quella che è attualmente la direzione generale dell'aviazione civile, che non è altro che una delle 35 direzioni generali del Ministero della difesa, possa trasformarsi, non tanto di nome ma soprattutto di fatto, in un agile organismo dotato di piena competenza di un bilancio autonomo (ed abbiamo visto che non occorrono le centinaia di miliardi, ma che si può fare anche con 30 miliardi scaglionati in tre anni) che abbia idee chiare e spirito di iniziativa. Oggi la politica dei trasporti aerei non è un capriccio o un lusso, ma è un'assoluta necessità per lo sviluppo del nostro Paese, ed è sotto questo riflesso che deve intendersi questo ordine del giorno. Sia chiaro, ancora una volta, che sarebbe grave colpa del Governo se non si addivenisse presto a questa trasformazione.

Sono veramente spiacente che queste mie parole siano ascoltate esclusivamente dall'onorevole Sottosegretario nel quale, ed egli lo sa, ripongo la massima stima, ma sono convinto che egli vorrà rendersi interprete presso il Ministro di questa voce che non è la voce isolata di un semplice innamorato di uno sport o di qualche cosa che sia un lusso, ma la voce di tutti coloro che sono convinti, invece, che agendo in questo modo domandano con lo sviluppo dell'Aviazione civile il maggior progresso dell'economia del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Essendo esaurito anche lo svolgimento degli ordini del giorno, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cadorna.

CADORNA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di avere nella mia relazione riassunto il pensiero dell'intera Commissione di difesa per lo meno sul piano tecnico di fronte ai principali problemi militari, pensiero che del resto è stato elaborato da tutti i membri della Commissione negli anni passati. L'intervento di valorosi colleghi mi solleva dal carico di approfondire molti argomenti. E in particolare mi associo a quanto ha detto esaurientemente il senatore Messe e ciò non solo per l'autorità che gli deriva dalla

sua luminosa carriera, ma anche e soprattutto in omaggio agli ormai lontani rapporti di servizio improntati — mi consenta — a piena concordia di intendimenti e di opere. A me non resta dunque altro che recare l'apporto della particolare mia esperienza sotto forma di chiarimenti ad alcuni dei concetti svolti nella relazione. Parlerò con la massima franchezza anche a costo di offrire nuovi argomenti al collega e amico Palermo per la sua prossima infuocata orazione. Io spero che nessuno vorrà rimproverarmi perchè la nostra relazione è più ricca di osservazioni e di stimoli che non di apprezzamento della rilevante opera finora compiuta dall'Amministrazione militare. Ciò è dovuto alla nostra ansia di ottenere risultati sempre migliori e che rispondano pienamente all'aspettativa ed ai sacrifici che il Paese fa per le sue Forze armate. Così pure sappiamo di agitare problemi annosi, problemi che già tormentarono i nostri padri e che non trovarono adeguata soluzione o per deficienze finanziarie o per difetto di continuità o per mancanza di energia nell'applicazione. Siano dunque le mie parole di stimolo e di conforto all'onorevole Ministro che si appresta con giovanile energia all'opera, e come contributo della mia illimitata devozione alle Forze armate.

È anzitutto necessario che io ribadisca il punto fondamentale del mio pensiero, quale non mancai mai di esporre in ogni passato intervento, tanto più che l'assenza di una chiara risposta da parte del Ministro mi fece sospettare di non essere stato ben compreso. Me ne appello all'onorevole Palermo il quale prima ha messo in dubbio questa sincerità nelle nostre passate esposizioni. Esistono gli atti ufficiali del Senato; non c'è che da confrontarli.

PALERMO. Scusi se la interrompo, ma quanto io ho detto è questo: che di fronte al fatto che il Ministro dell'epoca non aveva dato nessuna assicurazione, ella ha continuato tranquillamente. Questo è l'appunto che io le ho fatto.

CADORNA, *relatore*. Senz'altro! Non potevo fermare una montagna! Accade tuttora che scrittori ed oratori si interessano ai problemi della Difesa e sollecitano l'incremento di una determinata esigenza senza prospettarsi il problema sotto i suoi poliedrici aspetti ed in rapporto alle possibilità del bilancio. Tutti vorremmo più divisioni, più navi, più stormi di aeroplani e per giunta anche una industria capace di rifornirli adeguatamente. Ma la ferrea tirannia del bilancio, la cui integrità fa parte integrante della difesa della Patria, ci costringe in un ristretto quadro, a risolvere i problemi che appaiono più urgenti.

La politica degli armamenti deve essere in funzione di una determinata politica estera e non consente troppi frequenti giri di valzer; altrimenti ne deriva che si è ovunque deboli, come appunto accadde in un recente passato.

Ora, nessuno vorrà negare, specie alla luce degli attuali avvenimenti ed in sede di politica atlantica, che occorre anzitutto coprire la frontiera maggiormente esposta alla fluttuazione della politica, che la dobbiamo coprire con i nostri soli mezzi, anche perchè quelli forestieri tarderebbero a giungere, e che per ciò effettuare occorre un certo *quot* di divisioni permanentemente efficienti, sostenute da provvedimenti di celere mobilitazione e da una congrua organizzazione del terreno, nonchè, abbiamo detto, da una aviazione tattica sufficiente ed appoggiata a congrue infrastrutture.

Da queste premesse deriva la necessità di un finanziamento preferenziale all'Esercito ed all'Aeronautica rispetto alla Marina, che ha minori esigenze, sia per l'assenza di un nemico efficiente, sia perchè può essere più facilmente sussidiata dall'apporto delle Nazioni alleate; ed io mi rivolgo qui al collega onorevole Rogadeo; personalmente deploro che la congiuntura politica e strategica non ci consenta di usufruire in pieno del magnifico personale della nostra Marina, per il quale ho la più grande considerazione. Io comprendo la amarezza delle sfere marinare di fronte a queste circostanze, che non è in mio potere di mutare. Ma non vorrei mai, col nostro consiglio, concorrere a ripetere gli errori capitali che determinarono i nostri insuccessi, e cioè la sproporzione tra gli obiettivi da conseguire e i mezzi a disposizione e la dispersione dei limitati mezzi disponibili.

Gli onorevoli Cornaggia Medici e Lubelli hanno energicamente, da valorosi aviatori quali sono stati, rappresentato le urgenti necessità dell'Aeronautica militare. Secondo essi l'Aeronautica sarebbe stata trattata negli stanziamenti come una cenerentola. Io aderisco al loro punto di vista nel senso che, come ho già detto, un'Aeronautica tattica è necessarissima nella guerra moderna per sostenere l'esercito di copertura della frontiera, ma non sarebbe saggio rovesciare la situazione perchè se è difficile che squadriglie alleate possano giungere tempestivamente sul nostro fronte, è impossibile che vi giungano delle forze terrestri. D'altronde abbiamo già visto nella difesa che fecero i tedeschi di Montecassino e in quella più recente dei cino-coreani, che buone truppe di fanteria possono tenere in scacco, sfruttando un terreno accidentato, un nemico enormemente meglio rifornito di mezzi meccanici e di aviazione. Non credo che si possa dimostrare il contrario.

LUBELLI. Io ho chiesto l'equilibrio di forze.

CADORNA, *relatore*. Allora siamo d'accordo. Nel parlare della qualità che deve avere il sopravvento sulla quantità mi riferivo anzitutto all'inquadramento in ufficiali, sottufficiali e specializzati, il cui valore è determinante per la capacità operativa dei reparti e di cui va per conseguenza curata la situazione morale e quella materiale. Tra i fattori che concorrono a tenere alto il morale ho fatto cenno alla legge che deve essere uguale per tutti, ma io ho l'impressione che questa elementare pregiudiziale non sia stata sempre rispettata. Sfogliando l'annuario e limitandomi a scegliere un caso tra i non pochi degni di osservazione, caso che si è svolto sotto i miei occhi e che fu giudicato nell'ambito della mia giurisdizione, noto che il generale Calvi di Bergolo, valoroso ufficiale nella prima e nella seconda guerra mondiale, che negli avvenimenti succeduti al 10 settembre non demeritò nella difficilissima incombenza che gli fu affidata, fu messo, con procedimento punitivo, su proposta del Ministro, in congedo assoluto.

PALERMO. Firmò la resa.

CADORNA, *relatore*. No, fu Giaccone per ordine di Carboni.

Per contro il generale Carboni, punito con congedo assoluto, bollato con gravissima formula dalla Commissione presieduta, appunto, dall'onorevole Palermo della quale facevano parte i generali Amantea e Ago; in base a questa decisione della commissione denunciato alla Magistratura, assolto in istruttoria con formula di cui è meglio non parlare, successivamente sottoposto ad un'altra commissione di discriminazione composta dai generali Nasi, Trezzani e Monti, ed anche da questa commissione nuovamente colpito dalla stessa sanzione di congedo assoluto, fu, per iniziativa del Ministro, posto nella riserva con possibilità quindi di richiamo in servizio. Come qualificare così patente ingiustizia? Onorevole Ministro, veda di ristabilire l'eguaglianza della legge per tutti, perchè questo è problema pregiudiziale per il morale dei quadri.

Ho accennato all'urgente necessità di un miglior trattamento materiale da concedere ai quadri delle Forze armate in ragione delle particolari caratteristiche della carriera. Sarò brevissimo su questo argomento, perchè il maresciallo Messe ne ha già lungamente ed esaurientemente parlato. Ho dimostrato che tale risultato si può raggiungere solamente sganciando la carriera militare dalle altre statali, ma poichè tale riassetto esigerebbe tempo e studi, veda, onorevole Ministro, di attuare quei provvedimenti che diano maggiore tranquillità ai quadri del servizio attivo e a quelli costretti a lasciare il servizio. E per cominciare veda di trovare i mezzi per un congruo aumento dell'indennità di riserva per compensare i quadri del più breve loro servizio in confronto con le altre carriere. Ogni altro tentativo di migliorare la situazione economica degli ufficiali attraverso artificiali incrementi di carriera si traduce in espedienti dannosi all'efficienza delle Forze armate e, in ultima analisi, più costosi di qualsiasi diretto provvedimento.

È caratteristico della carriera militare, e di ciò va tenuto conto per dare ad essa un trattamento preferenziale, che, a differenza di altre carriere, quali la magistratura e la diplomazia, essa è raffigurata graficamente da una piramide, per necessità funzionali. Alla base

molti subalterni e al vertice un capo. Alterare la forma della piramide per restringere la base e per avvicinarla alla forma del cilindro è, oltre ad un certo limite, dannoso per la solidità dell'organismo. Ciò è particolarmente vero per le forze terrestri ove i subalterni hanno, nel frazionamento dei reparti, e considerando l'estensione dei moderni campi di battaglia, funzione preponderante per assicurare la solidità dei reparti. L'eccessivo numero degli ufficiali superiori è anche dannoso perchè rende difficile il turno di comando ai reparti e crea instabilità continua nei medesimi. Anche l'aumento eccessivo del numero degli ufficiali generali e degli ammiragli conduce facilmente alla creazione di nuovi comandi ed enti con sperpero di tempo, di personale e di mezzi, e confusione delle responsabilità. A chi non è persuaso degli inconvenienti derivanti da un eccessivo allungamento della catena gerarchica, consiglio di leggere quanto scrive in proposito un noto critico militare, Liddel Hard, in un ottimo libro intitolato « La difesa dell'Europa » nel quale egli tratta l'argomento a fondo per giungere alla conclusione che, coi mezzi di trasmissione moderni, un comandante di corpo d'armata può agevolmente comandare non meno di cinque divisioni, senza intermediari.

Specializzati: sono indispensabili per il maneggio e la conservazione del prezioso e costoso materiale moderno in dotazione alle truppe. Noi gradiremmo sapere dall'onorevole Ministro se sono state interamente reclutate le 30.000 unità già previste da qualche anno e se sono sufficienti quantitativamente e qualitativamente.

Sottufficiali: ho accennato al dubbio che, con gli attuali sistemi, si possa reclutare quel personale efficiente che oggi è indispensabile avere appunto per il fatto che mancano gli ufficiali subalterni effettivi; si tratta di un complesso problema che incontra difficoltà sia di ordine economico che di ordine psicologico. Non avrei visto di mal occhio un esperimento di collegio militare per raccogliere ragazzi moralmente e fisicamente sani, trattenerli il tempo necessario per istruirli e formarli alla vita militare.

Addestramento: per quanto di questo argomento si sia già lungamente occupato l'onorevole Messe, pure consentitemi che io ve ne parli brevemente per quella passione che io ho posto in tutta la mia carriera a questa particolare disciplina militare. Come voi sapete, in particolare come sanno tutti quelli che si interessano di letteratura militare, una delle critiche che furono fatte all'Esercito italiano durante la prima guerra mondiale dai francesi, quando vennero a contatto con noi e stabilirono a Verona le scuole di collegamento, e poi successivamente in questa guerra, dai tedeschi (basta leggere tutti i testi tedeschi finora usciti), è questa: tutti hanno insistito oltre che sul cattivo equipaggiamento ed armamento dell'ottimo soldato italiano, sulla mediocrità dell'addestramento. Da che cosa dipende? In parte dal nostro temperamento genialoide che sdegna, assai spesso, di curare il dettaglio, in parte da difetto di quadri, troppo impegnati nella cura amministrativa e disciplinare dei reparti, in parte da scarsezza di mezzi e in parte dai metodi. È chiaro che non si può avere un buon conducente di auto o un buon tiratore se l'assegnazione di benzina e di munizioni è insufficiente, ma ritengo che gran parte abbia la scarsa importanza data in passato alla qualità degli istruttori e alla deficienza assoluta di campi di istruzione.

Ricordo di avere, quando dirigevo lo Stato maggiore, cercato di valorizzare gli istruttori con un particolare distintivo e, quel che più conta, con una indennità; ciò avrebbe permesso di mettere l'uomo adatto nel posto adatto, mentre noi eravamo costretti a mettere alla scuola di Cesano o alla scuola di guerra di Civitavecchia non individui scelti per particolari qualità, ma quelli che, per ragioni di famiglia, avevano minore disagio per recarvisi.

Altrettanto essenziale è la sistemazione dei campi di istruzione. In questa epoca in cui tutto tende a razionalizzarsi e ogni sport si è creato i suoi stadi e i suoi campi, le Forze armate sono rimaste alle piazze d'arme di federiciana memoria, quando pure le piazze d'arme non siano state espropriate. È vero che d'estate i reparti vanno generalmente in montagna ai campi, ma non è detto che il terreno montagnoso si presti ad esercitare i movimenti delle moderne unità. È chiaro che per esercitare l'attacco, la difesa di un villaggio,

di un ponte, di un bosco, occorre il villaggio, il ponte, il bosco. Non vi nascondo che il problema non è di facile soluzione, dato che i nostri terreni sono intensamente coltivati e scarse sono le zone che si prestano a questo uso. Ma vi sono ancora sia in pianura che in montagna zone di brughiera le quali potrebbero essere attrezzate, come mi risulta sia stato tentato in qualche sito, per esempio dal compianto generale Utili nel territorio di Milano. L'uso di adatti campi di istruzione consentirebbe di abbreviare la ferma e quindi di realizzare notevoli economie. Pertanto è da ritenere che, invece di consacrare ingenti somme a grandi esercitazioni di assieme, delle quali tutti sono concordi nel dichiarare lo scarso rendimento, sarebbe assai meglio dedicare quel denaro ad attrezzare i campi nei quali le singole divisioni possano, per rotazione, compiere le esercitazioni di reparto.

Io confido che con l'impianto di un moderno sistema scolastico, come quello avviato nel dopo guerra, con qualche reale novità, come la scuola che riunisce all'inizio gli aspiranti di tutte le armi, stabilendo un cameratismo ed un affiatamento fra le varie armi che nel passato è sempre poco esistito, il problema dell'addestramento abbia fatto un notevole passo innanzi.

Aviazione. Ho accennato che lo sviluppo dell'Aeronautica militare costituisce un grave problema nel complesso del nostro riarmo ed ho poco fa definito, d'accordo in complesso con gli aviatori, quale è il pensiero della Commissione sullo sviluppo che deve avere nel quadro generale l'Aeronautica.

Non c'è dubbio che all'Aeronautica sono stati assegnati negli anni passati finanziamenti eccessivamente modesti: il 15 per cento nel 1949-50, il 18 per cento nel 1950-51, il 19 per cento nel 1951-52 e il 20 per cento nel 1952-53. Da notare che l'Aeronautica è l'arma che dalla guerra aveva avuto i maggiori danni, perchè i suoi campi erano stati distrutti.

Passo rapidamente a due problemi di contorno. Gli ambienti aeronautici si risentono perchè corre voce che Marina ed Esercito abbiano creato proprie scuole di aviazione per procurarsi il personale per l'Aviazione di collegamento e di osservazione. Concordo che tale sistema di suddivisione sia tecnicamente errato e dispendioso. Bisogna però anche convenire che le esigenze delle due Forze armate furono in passato tenute in scarso conto dall'Aeronautica in quanto alle squadriglie di collegamento e di osservazione veniva assegnato il materiale meno efficiente. Effettivamente la nostra Aeronautica in base alle teorie di Douhet era portata piuttosto verso l'impiego strategico che non all'impiego tattico, al diretto contatto con i reparti, per i quali l'Aeronautica è assolutamente indispensabile.

Altri oratori hanno fatto cenno alla necessità di salvare l'industria aeronautica. Io plaudo alle iniziative del Ministro, perchè attraverso le commesse americane cerchi di mantenere in piedi quello che si può, in particolare le maestranze specializzate. Raccomando la gloriosa S.I.A.I. Marchetti, la quale campa stentatamente facendo parti della Lambretta per conto della Innocenti.

All'Aviazione civile ho dedicato un lungo capitolo. Mi rimetto a quanto con molta competenza ha detto or ora il collega Caron. Si tratta di un problema generale di governo che esorbita anche dal campo della difesa per entrare in quello dei trasporti. Ad ogni modo è un problema di carattere nazionale che va comunque affrontato.

Approvvigionamenti. Fonte principale l'America; ma l'incremento della produzione nazionale segna una ripresa destinata a svilupparsi, cosicchè, se in fatto di armi, di munizioni, di carri armati e materiali tecnici in genere la provenienza è P.A.M., talune fabbricazioni vengono nuovamente affidate alle nostre industrie, e naturalmente l'approvvigionamento del vestiario, dello equipaggiamento e degli automezzi. La difficoltà è sempre nella carenza di adeguati stanziamenti. È dubbio, infatti, che, specialmente per gli autoveicoli, si riesca ad assicurare almeno la sostituzione di quelli particolarmente logori. Il problema degli approvvigionamenti non si limita, naturalmente, alla dotazione delle unità esistenti e ai consumi di pace, ma investe la costituzione delle scorte di mobilitazione: problema questo di enorme importanza e quanto mai complesso, perchè presume anche la risoluzione di un problema gravissimo, quello del

ricovero dei materiali. Come sapete, le nostre caserme erano attrezzate per reparti e per unità che avevano mezzi di trasporto a trazione animale e quindi provviste di stalle. L'enorme quantità di automezzi e di altri materiali che formano la caratteristica delle grandi unità moderne presuppongono la costruzione di enormi capannoni e di grandi spazi che noi non abbiamo. Quindi, oltre il problema delle scorte vi è il grande problema del dove metterle. Mi sia consentito aprire qui una parentesi e non certo a scopo polemico, da cui rifuggo per principio, ma per un chiarimento. Oratori e scrittori di ogni parte della Camera hanno deprecato la nostra dipendenza dall'estero per la fornitura di materiale bellico. Bisogna dire chiaramente che è impossibile e inconcepibile fare oggi da soli, così come non possono fare da soli altri Paesi molto di noi meglio provvisti. Basta por mente al costo astronomico del materiale da guerra. Cito due dati come esempio: 250 milioni per un apparecchio da caccia, 600 mila lire di carburante all'ora di volo. Per far fronte a queste cifre astronomiche non basterebbe l'intero bilancio italiano. È stato pure detto che il materiale proveniente dall'estero è antiquato e inefficiente. Debbo rettificare questa asserzione: le artiglierie, i carri armati e gli altri materiali che ci provengono dall'estero, sono materiali in gran parte tutt'ora in dotazione dell'Esercito americano; tutti hanno fatto la recente guerra, la maggior parte è stata ancora impiegata in Corea. Si tratta quindi in complesso di un ottimo e omogeneo armamento quale mai certo in passato ebbe l'Esercito italiano. Non dobbiamo dimenticare che anche nel 1938, in situazione ben diversa dall'attuale e in piena battaglia per l'autarchia, il bilancio dello Stato, dopo anni di discussioni, riuscì a stanziare con atto di imperio di Mussolini, meno del 20 per cento di quanto richiesto dai programmi di potenziamento dell'Esercito: 4 miliardi e mezzo di fronte ai 25 richiesti. E quel programma fu così ridotto ad un modesto rimodernamento delle artiglierie, le quali, come voi sapete, erano in gran parte artiglierie di marca austriaca Skoda, di preda bellica, di gettata insufficiente, inadatta per la manovra di fuoco e quindi per un moderno impiego di artiglierie. La costruzione dei primi carri armati degni di questo nome urtò contro l'insufficienza dell'attrezzatura industriale, tanto che si rese necessario cominciare con l'ampliamento degli stabilimenti e con un difficile ed oneroso approvvigionamento di macchinari dall'estero. Aggiungo, per quel che si riferisce ai carri armati, quella che è mia personale esperienza avendo comandato una scuola di carrismo per cavalleria e bersaglieri. Mi piange ancora l'animo pensando di avere inviato in Russia e in Africa i nostri magnifici equipaggi; il senatore Messe conosce quel reggimento Lodi citato in uno degli ultimi bollettini della valorosa estrema difesa della Tunisia; questi reparti erano armati con le autoblindo 38 e con carri armati L/6 che erano privi di velocità, di corazzatura e d'armamento sufficiente così che i tedeschi li chiamavano per spregio scatolette di sardine. Ed anche dopo, quando comparve il carro M, armato con il cannone 75, la velocità era insufficiente e la corazzatura era incapace di parare i colpi di qualsiasi anticarro. E aggiungo che il modello pesante prototipo nel 1941 era tale ancora nel 1943 e non passò mai alla produzione.

Concludo ora le brevissime osservazioni fin qui fatte.

Poichè le assegnazioni di bilancio potranno essere incrementate in misura inferiore al fabbisogno e poichè bisogna reperire fondi per risolvere il problema dei quadri, per completare i rifornimenti e migliorare l'addestramento, ne consegue che devono essere realizzate economie in altri campi e cioè nel ridimensionamento dell'organismo. Economie possono e devono essere fatte anzitutto con un criterio generale di oculatezza nella spesa del sudato danaro pubblico, nel funzionamento della pletorica amministrazione centrale che impegna, malgrado l'unificazione e forse a causa dell'unificazione, varie migliaia di militari e civili, nella riforma del settore tecnico, logistico e amministrativo eliminando enti divenuti scarsamente utili al centro ed alla periferia, sfrondando comandi nazionali, atlantici ed europei che assorbono prezioso personale, distretti, depositi, arsenali, servizi che sopraesistono per accontentare a caro prezzo modesti interessi locali o personali e resisten-

do nel limite del possibile alla pletoricità degli enti interalleati. Io vorrei che non si desse eccessivo peso alla questione di prestigio mettendosi in gara con Stati che notoriamente sono dal punto di vista finanziario enormemente distanti da noi. Penso che il prestigio del Paese possa essere meglio difeso spendendo bene il denaro e allestendo Forze armate che godano veramente della fiducia nostra e di qualunque forestiero. Noto che l'Amministrazione militare spende 73 miliardi per il personale militare, ed anche in questo campo la proporzione fra personale di prima linea e personale di comandi e di servizi è eccessiva a vantaggio di questi ultimi. Ma spende poi ben 63 miliardi per impiegati civili di ruolo, avventizi e salariati non certo con un rendimento corrispondente. Se ciò sarà necessario, si dovrà ricorrere alla riduzione degli organici sostituendo unità permanenti con altre di rapidissimo apprestamento, cosa possibile soprattutto per la frontiera alpina affidata alle patriottiche popolazioni della montagna. Una esigenza va ad ogni costo salvaguardata: la qualità, perchè se è facile agire per moltiplicazione partendo da un tronco sano, poco si può trarre da una massa mediocre. Ma nessun apprestamento è sufficiente se ad esso non sovviene lo spirito eroico delle nuove generazioni alle quali noi affidiamo un patrimonio morale di inestimabile valore. Spirito eroico che deve considerarsi non soltanto come preparazione del cittadino alla guerra, ma come viatico necessario per affrontare dignitosamente ogni circostanza della vita; spirito eroico che nasce da quell'amore per la libertà che infiammò i migliori italiani, dai primordi del Risorgimento alla lotta di liberazione. È compito del Governo valorizzare i fasti del passato, di tutto il passato. Si noti che anche nelle epoche più oscure della nostra storia si sono moltiplicate le prove del valore, come dimostrano le celebrazioni del Decennale, come or ora, con commoventi parole, l'onorevole Cingolani ci ha ricordato il glorioso episodio di Lero.

Deve essere orgoglio di tutti, ma in particolare delle classi dirigenti, di appartenere alle Forze armate e di inviarvi i figliuoli a rinnovare l'opera propria. Chi, per considerazioni di comodità materiale, non comprende questo altissimo dovere non è degno dei diritti morali del libero cittadino.

Il collega onorevole Palermo ha certamente oltrepassato il suo pensiero allorchè stamane ha decretato la condanna all'oblio per quell'uniforme grigioverde che egli stesso ha portato con onore...

PALERMO. Voi la cambiate, voi volete la divisa alleata e straniera, e dite che io la condanno! Vi ho rimproverato di cambiare financo la divisa e mi sembra il colmo adesso venire a dire che io la condanno!

CADORNA, *relatore*. ... quell'uniforme che, battezzata dalle acque dell'Isonzo, ingiallita dal fango del Carso, fatta vermiglia dal sangue di 600 mila caduti, sopravvive immortale nella tomba del soldato sconosciuto. Ed anche dopo, sia pure in altro clima, rappresentò con onore la Patria italiana, nelle alterne vicende della lotta sotto ogni latitudine, perchè è sempre titolo di onore per un esercito ottemperare con valore e non senza umanità agli ordini del potere legalmente riconosciuto.

Onorevole Ministro, la Commissione di difesa del Senato ha, per mia bocca, espresso con chiarezza il suo pensiero sulle principali questioni attinenti alle nostre Forze armate, intendendo con ciò instaurare una collaborazione fra Governo e Parlamento assai più intensa di quella che non sia stata per il passato, collaborazione fatta di conoscenza dei problemi e, se occorre, di critica costruttiva, per dare alle Forze armate la chiara sensazione che il Parlamento ne segue con vigile premura la ricostruzione, plaude ai progressi conseguiti, partecipa al loro diuturno travaglio, convinto che nelle grandi ore della storia, squarciati i veli delle altre, pur essenziali, cure quotidiane, appare chiaramente che la possibilità di una politica estera dignitosa, la tranquillità all'interno nelle libere istituzioni, la salvaguardia dei grandi interessi nazionali sono condizionate dall'efficienza morale e materiale delle Forze armate, le quali nell'ora del bisogno raccoglieranno in abbondante messe quanto fu tempestivamente seminato. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzi tutto coloro che sono intervenuti in questo dibattito. Tutti vi hanno portato degli spunti costruttivi, anche quando i loro interventi sono stati fortemente critici. Ringrazio in particolar modo l'onorevole relatore e l'onorevole Presidente della Commissione della difesa per il contributo che hanno portato ad un chiaro, sereno svolgimento della discussione sul bilancio del Ministero che ho l'onore di rappresentare. Tutti gli interventi, per lo meno gli interventi che hanno impostato il problema di fondo, direi che hanno postulato o domandato o presupposto o chiarito quella che il senatore Messe ha definito la linea di politica militare. Ebbene, mi pare che a conclusione di questa discussione politica, che è stata particolarmente seria, sia opportuno presentare in sintesi i punti di partenza di questa linea ed i punti di arrivo, o meglio i punti di orientamento, perchè credo che sia ben difficile poter parlare, nelle cose della politica, di punti di arrivo, particolarmente difficile poi nella politica militare dove l'evoluzione è continuamente in atto. Risultano i punti di partenza dalla diagnosi obiettiva della realtà in atto, si delineano gli orientamenti nell'àmbito della realtà possibile. Dobbiamo perciò abbandonare, per restare su questo terreno della realtà, qualsiasi impostazione astratta, qualsiasi illusione precettistica ma disancorata dalla realtà, che non tenga conto delle condizioni ambientali o delle possibilità strumentali. Queste condizioni mi pare che possano definirsi storiche, geografiche ed economiche: domando venia di questa definizione che non vuole avere nulla di scientifico o di scolastico, ma è solo una distinzione per poterci intendere.

Che cosa intendo per condizioni storiche? Intendo il modo per cui nel mondo contemporaneo si inseriscono i problemi militari o, più specificamente per noi, i problemi della difesa. Ha detto molto bene l'onorevole relatore nella sua relazione scritta (e mi pare che l'onorevole Palermo stamane lo abbia largamente citato su questo punto) che bisogna avere il coraggio di staccarci dai vecchi schemi che non corrispondono più alla situazione attuale e questo non vale solo per il caso cui si attagliava la proposizione dell'onorevole relatore, cioè il caso dell'organizzazione dei comandi o dell'uso delle armi, ma vale anche proprio per l'adozione della linea di politica militare e per l'adozione della linea della politica difensiva del nostro Paese. Che ne direbbero gli onorevoli senatori se qualcuno venisse a parlar qui di combattimenti in plotone affiancato con fucili ad avancarica? Sarebbe evidentemente una generale ilarità. Ebbene qualcosa di simile dovrebbe avvenire anche quando, non qui, ma fuori di qui, nei giornali, nelle pubbliche discussioni e talvolta anche in Parlamento, durante la passata legislatura si è sentito parlare o abbiamo letto di guerra o di difesa come se lo sviluppo dei rapporti tra i popoli e la tecnica militare che necessariamente influisce sui deprecabili ma possibili rapporti di forza, fossero rimasti quelli di 50 o 100 anni or sono.

So che ci vuole, più che intelligenza, coraggio per adattare una linea di politica, in questo caso di politica militare, alle nuove condizioni della realtà. Ci sono dei pregiudizi da accantonare, dei sentimenti da superare, delle impalcature economiche da risistemare — con notevole incidenza sull'interesse di singoli e di categorie — ci sono apparati burocratici, talvolta anche classisti, da smantellare o, con termine oggi di moda, da ridimensionare. Ci vuole coraggio, ma bisogna averlo, perchè il mondo cammina, pare che non abbia mai camminato così come oggi, e si dice che la tecnica abbia preso la mano agli uomini.

Certo è che le guerre 1914-18 e 1939-45 hanno sconvolto i rapporti politici mondiali e tra essi in primo piano i rapporti di politica militare. Alla Camera dei deputati ho tentato di dimostrare come sia finito il tempo delle guerre locali. Intendo locali non per lo spazio del loro teatro, ma per l'approvvigionamento, per l'afflusso dei materiali, dei mezzi, degli stessi uomini, in particolare degli uomini specializzati. Intendiamoci, in questo senso sono sempre possibili dei colpi di mano, degli episodi bellici, delle piccole guerre. Da tale eventualità ogni

Paese libero e indipendente deve potersi tutelare, essere sempre nelle condizioni di potersi difendere e deve perciò tener conto a questo scopo della situazione di fatto che lo circonda. E aggiungerò qui, a scanso di equivoci, a scanso di ingiustificate preoccupazioni, che la Repubblica italiana dispone oggi di un Esercito, di una Marina, di una Aviazione che sono in grado di difendere la Nazione in qualsiasi momento da eventualità del genere di quella citata. È stato detto autorevolmente che l'Italia di oggi non è più l'Italia prostrata di ieri. Questo è valido in molti campi, ed anche particolarmente per quanto concerne le Forze armate.

Ho illustrato alla Camera dei deputati quale sia stato lo sforzo, il cammino percorso dal 1943 ad oggi.

Sono pienamente d'accordo con gli oratori che hanno rilevato come parecchio cammino sia ancora da percorrere. Del resto c'è sempre da migliorare e progredire in tutte le cose di questo mondo, ma per fissare meglio lo sguardo sull'ulteriore cammino che intendiamo percorrere, non finiamo per sottovalutare quello percorso, soprattutto non deprezziamo la nostra attuale situazione. È un gran bene vedere i propri difetti, ma è anche un grande pericolo quel complesso di inferiorità da cui sembra che di tanto in tanto noi italiani abbiamo disposizione ad essere affetti.

Posso fare questo sfogo, perchè non vengo a decantare un'opera cui abbia contribuito, ma vengo solo a porre nei suoi giusti termini un'opera cui hanno posto mano, sotto la guida dei miei predecessori, gli stati maggiori, i quadri del nostro Esercito, della nostra Marina, della nostra Aeronautica, l'intera amministrazione, così nel suo ramo militare come nel ramo civile.

Onorevole Palermo, lei proprio parlando di questo ha detto: a che cosa sono serviti i miliardi spesi in questi cinque o sei anni? Non ho alcun dubbio che lei e qualunque altro potrà trovare su questo o quel punto che manca una cosa o l'altra e che si poteva spendere meglio; ma nel complesso non si può negare che queste somme sono servite a ricostituire le nostre Forze Armate. E questo è stato universalmente ammesso da parte degli oratori di quasi tutti i settori.

Ho sentito parlare di insufficienza delle nostre Forze armate. Hanno usato forse termini, mi perdonino, un po' troppo pessimistici gli onorevoli Rogadeo per la Marina e l'onorevole Lubelli per l'Aeronautica. Mi rendo conto che in fase polemica è buona norma essere pessimisti. Comunque, indipendentemente dal pessimismo o dall'ottimismo, io mi domando: insufficienza rispetto a che cosa? Rispetto alle eventualità di colpi di mano del tipo citato, operati da forze avversarie che non hanno dietro a loro il supporto industriale e militare proprio delle grandi potenze di dimensioni continentali? Ebbene, in questo senso posso assicurare che già oggi non sono punto insufficienti le nostre Forze armate, anzi sono in grado di garantire le frontiere anche se queste sono, nei punti più nevralgici, tracciate al di fuori di ogni principio naturale e di ogni presupposto strategico. O si vuol dire invece che le nostre Forze armate sono insufficienti rispetto all'eventualità di una lunga grande guerra sopportata autarchicamente? In questo senso la risposta è evidentemente affermativa, e sono perfettamente d'accordo con lei, senatore Palermo. Mi permetta — e non è una *boutade* — ma il primo quarto o il primo terzo del suo discorso che io ho attentamente seguito è la migliore dimostrazione di ciò: quando lei ha parlato di una somma pari a 122 trilioni di lire italiane spesa nella guerra di Corea (che non è affatto una guerra locale, ma una guerra mondiale) ha dato la migliore dimostrazione, in questa prima parte del suo discorso, dell'assolutamente inevitabile dilemma che si presenta alla Nazione italiana, se inserirsi nell'una o nell'altra delle alleanze che si presentano nel mondo. Non le dico che la sua sia la migliore dimostrazione a favore dell'alleanza atlantica, ma certamente è dimostrazione della necessità di optare per l'una o per l'altra delle due alleanze che vi sono nel mondo. Ma le domando, onorevole Palermo, quale è la Nazione dell'Europa, vicina o lontana, continentale, occidentale o settentrionale che in questo senso di una lunga guerra autarchicamente sopportata, in questo senso possa dire di avere da sola forze sufficienti? Escludo solo l'U.R.S.S. che addirittura è intercontinentale e la Gran Bretagna con il Commonwealth: il suo isolamento finora è stato

sempre un privilegio, che non è più determinante come ai tempi di Napoleone, ma che però ha sempre il suo valore.

Se faccio questi paragoni, onorevoli senatori, non è perchè creda a quel proverbio codificatore dell'invidia: mal comune mezzo gaudio, ormai si è riscontrato nella vita dei popoli come questo antico adagio sia assai scarsamente veritiero; ho fatto questi paragoni per dimostrare che ci troviamo di fronte ad una situazione storica nuova, venutasi a creare nel corso delle due guerre mondiali. Ancor prima dell'invenzione e dell'applicazione dell'energia atomica il larghissimo dispendio di mezzi di guerra moderna aveva fatto sì che l'unità di misura nazionale risultasse troppo piccola nei grandi confronti della storia.

Più volte ho avuto occasione di dire come le grandi battaglie difensive del tipo di Stalingrado o Leningrado o le fulminee invasioni come la conquista della Francia, ancor prima che la bomba atomica fosse lanciata ad Hiroshima e a Nagasaki, abbiano dimostrato e stiano a significare in maniera evidente e inconfutabile il definitivo superamento di un mondo, di un sistema, di un rapporto mondiale, quel sistema e quel rapporto che dalla guerra dei 30 anni fino alla prima guerra mondiale è stato chiamato il sistema di equilibrio tra Stati sovrani e nazionali.

È inutile insistere su tale argomento. Questa interpretazione della realtà ha avuto il conforto anche del giudizio del senatore Messe, che ha portato qui tutto il peso della sua esperienza di eccezionale comandante: dal suo discorso balza esplicito come, sul piano militare, la unità di misura nazionale sia oggi troppo piccola, non per quei confronti eventuali di guerra locale, ma per quelli che sono i grandi confronti della storia.

Quando sento ad esempio parlare — come mi pare che parecchi oratori hanno fatto — di talune deficienze del nostro apparato industriale, a proposito appunto di una nostra autonomia, mi domando ascoltando certe espressioni — a meno che non siano andate oltre il pensiero degli oratori — se per caso non si applichino alla discussione del bilancio della Difesa, anno 1953, i criteri di valutazione che erano validi per il bilancio della Guerra dell'anno 1895.

Vi è forse qualcuno che può pretendere per esempio di costituire in Italia una interamente autosufficiente industria bellica? Ha già risposto su questo punto il senatore Cadorna. Si aggiunge qui qualcosa d'altro. Abbiamo parlato finora delle condizioni storiche, ma ci sono anche, e possiamo dire in questo caso purtroppo, le condizioni economiche. Non è dire cosa nuova sottolineare che il nostro Paese non ha nè ferro, nè carbone, nè petrolio, fino ad oggi materie prime fondamentali proprio ai fini dell'apparato difensivo.

Quando discutiamo perciò di una efficienza industriale in rapporto alla nostra difesa, dobbiamo discuterne entro queste condizioni, altrimenti facciamo un discorso astratto, un discorso teorico, magari bello dal punto di vista ipotetico e precettistico, ma che poi dobbiamo far scendere sulla realtà e applicarlo, scendendo da questa sfera del dover essere, a quella che è la nostra, magari triste, realtà, e cioè entro i limiti che ci sono stati posti dalla storia, dall'economia e dalla geografia. È vero che in questi limiti si può fare ancora molto, molto resta da fare; ma guai a perdere di vista questi limiti.

Come potremmo sintetizzare questi limiti? Da un lato dobbiamo fare quello che è rigorosamente necessario affinchè il nostro sforzo difensivo possa avere sufficiente autonomia onde affrontare eventualità aggressive di carattere locale. Dal lato opposto, l'altro limite è costituito dalla necessità di rendersi economicamente attivi, nel senso di reggere la concorrenza dei mercati esteri, ai fini delle forniture o, come oggi si suol dire, delle commesse.

Scendo da questa impostazione, che forse potrà apparire un po' schematica, per venire ai casi concreti. Ho parlato di un'autonomia per esempio, alla quale evidentemente non può rinunciarsi: e qui rientriamo proprio nel campo delle munizioni. Mi pare ne abbiano accennato l'onorevole Messe, l'onorevole Cadorna e l'onorevole Palermo. Essi hanno parlato del problema del munizionamento che evidentemente dobbiamo affrontare, anche se questo sforzo possa, da un punto di vista della concorrenza con l'estero, avere in un certo senso, un qualche peso passivo: è chiaro che un minimo di autonomia è necessario su questo terreno. Però debbo aggiunere su-

bito — del resto come ho già chiarito alla Camera dei deputati — che qualche cosa a questo proposito è stata fatta e qualche cosa d'altro si ha intenzione di fare. Lo stabilimento di Fontana Liri è in fase di avanzata costruzione; lo stabilimento di Pallerone Colombera è appena stato iniziato, con una spesa di cento milioni, ma non è terminato perchè mancano alcune formalità di legge, e principalmente l'approvazione del Consiglio di Stato. Appena queste formalità di legge saranno adempiute, anche questo secondo stabilimento entrerà in fase di costruzione e di avviamento.

Vengo ora a parlare dell'aeronautica civile. Domando venia al senatore Caron per non essere stato presente in Aula quando egli ha parlato, ma mi trovavo fuori perchè il Presidente del Senato mi aveva pregato — ed io ho sommessamente obbedito — di intervenire immediatamente dopo l'ultimo oratore; non avendo a mia disposizione alcun intervallo, ho dovuto quindi prendere urgentemente dagli uffici qualche dato. Ecco il motivo per cui non ero in Aula, onorevole Caron, quando ella ha illustrato il suo ordine del giorno.

Parole appassionate ha pronunziate il senanatore Lando Ferretti; ieri il senatore Cornaggia Medici, che parlando sull'argomento ha anche avuto la bontà di ricordare la mia « genovesità », ha sottolineato che le vie di domani saranno le vie del cielo. Appunto per questo Genova cerca di ricostruire l'aeroporto, oltre al porto che ha già. Siamo perfettamente d'accordo con lei, onorevole Lubelli, che ci ha portato i dati dei passeggeri che hanno transitato per gli aeroporti. L'anno scorso l'aeroporto di Ciampino ha avuto un traffico maggiore che non il porto marittimo di Genova; e guardi che quando io parlo di maggior traffico non alludo ai passeggeri che sono scesi tra un aereo e l'altro e sono venuti a visitare Roma per una giornata, ma parlo di passeggeri che si sono fermati a Roma. Se poi lei dovesse anche calcolare quelli che si sono fermati tra un aereo e l'altro della stessa linea per visitare turisticamente la città, allora aumenterebbe notevolmente il numero di passeggeri.

Questa è senza dubbio l'industria dell'avvenire, la via dell'avvenire, e siamo d'accordo anche su un altro punto (mi pare che l'abbia citato l'onorevole Ferretti oggi e l'onorevole Medici ieri): ci sono possibilità economiche su questo terreno. Qui non si tratta di certe industrie pesanti che sono pesantissime anche per il bilancio dello Stato, in quanto non si adeguano a quelle che sono le naturali possibilità dell'economia italiana; nel campo dell'industria aeronautica perlomeno, se non ci sono dei dati che possano sfuggire ai nostri calcoli preventivi (e del resto la realtà precedente serve a dimostrarlo), è possibile costruire qualche cosa di economico, perchè nella costruzione degli apparecchi, nella fabbricazione del prodotto aeronautico, più della metà del costo è mano d'opera e mano d'opera specializzata in modo molto particolare. Una parte della materia prima è costituita dall'alluminio che è una delle poche cose che questo nostro Paese povero di materie prime possiede. Quindi abbiamo delle possibilità su questo terreno.

Mi si dirà: ma come mai dopo sette anni ancora non si è fatto nulla? Le risponderò, onorevole Lubelli — lei che è stato il più fortemente pessimista su questo terreno — che bisogna dare atto ai Governi precedenti che non si possono affrontare tutti i problemi insieme. È chiaro che, affrontandosi alcuni problemi, altri rimangono fatalmente un po' indietro. Per esempio, la ricostruzione della Marina mercantile — cosa che è stata riconosciuta nel nobile intervento del senatore Rogadeo — è oggi un dato di fatto, mentre purtroppo si è ritardato su questo terreno. Vi sono state lamentele perchè io avrei risposto fuori dell'Aula parlamentare: guardate che qui devono intervenire anche gli altri Ministeri. Sono problemi che non riguardano soltanto il Ministero della difesa, sono problemi civili, quindi non può essere soltanto il Ministero della difesa a risolverli o avviarli a soluzione. Non so, ma penso che, in materia di Marina mercantile, il fatto che ci sia un Ministero *ad hoc*, un Ministro che particolarmente si sia dedicato a stimolare questa attività, può aver fatto realizzare ed ottenere di più. Non so se si tratti solo di mie impressioni momentanee, ma sta di fatto che oggi ci troviamo, per quanto riguarda l'Aeronautica civile, in una situazione di gran lunga sproporzionata rispetto

allo sforzo costruttivo che è stato fatto, all'opera che è stata realizzata per esempio per la Marina mercantile.

Vi è un lavoro da fare per quanto riguarda le linee e le due società le quali non sono tutte a capitale italiano, come è stato accennato, e vi è un lavoro da fare anche per lo sviluppo della nostra industria. Su questo argomento debbo dire che abbiamo delle buone prospettive per quanto riguarda la possibilità anzi direi ormai quasi la sicurezza del sorgere di un centro industriale aeronautico a Torino. Evidentemente non è una cosa che possa avvenire dall'oggi al domani; anzi debbo dire, a scanso di equivoci, che in questo momento si va incontro ad un periodo di saldatura che porta fatalmente ad una bassa congiuntura per la prossima primavera. Ma sulla base dell'organizzazione dei nuovi impianti che si stanno facendo e delle commesse già assicurate per la fine di quest'anno è possibile, anzi direi fortemente probabile il superamento di questa congiuntura e l'avvio di un centro di produzione aeronautica che non sarà solo di importanza italiana ma anche europea.

È chiaro che quando un centro sorge ci sono possibilità anche per altre aziende collaterali. Tutto quello che sarà possibile fare su questo terreno il nostro Ministero cercherà di farlo. Non si può evidentemente pensare di risolvere questo problema unicamente contando sulle forniture dell'Aeronautica italiana. Sarà una forma di avvio, come ho detto, nei momenti di congiuntura bassa. È chiaro che questo è un grosso problema economico non riguardante il solo Ministero della difesa. Per quanto concerne il mio Ministero assicuro il Senato, come ho assicurato la Camera dei deputati, che faremo tutti gli sforzi possibili affinchè la nostra industria aeronautica ed anche la nostra Aviazione civile possano riprendere le loro degne tradizioni. (*Applausi dal centro*).

Alla luce e nell'àmbito delle condizioni storiche che sono state tratteggiate, ci è facile convenire su di un orientamento preciso in uno degli argomenti più delicati della nostra discussione: la priorità delle scelte.

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* TAVIANI, *Ministro della difesa*). L'onorevole relatore scrive: « In sede di sviluppo e quindi di stanziamento devono avere la priorità quelle Forze armate e quegli apprestamenti che per lo meno in un primo tempo dovranno assicurare la difesa senza aiuti esteriori: Esercito, Aviazione tattica, apprestamento della frontiera ». Sono d'accordo con lui. Egli desume la priorità dalla politica delle alleanze dalla quale, come giustamente notava il senatore Messe, non può prescindere una qualunque linea di politica militare. Anche su ciò sono d'accordo, ma mi permetto aggiungere che quel criterio di priorità vale anche per quella tale deprecabile ipotesi di guerra locale o di colpi di mano che non abbiamo trascurato di considerare tra le eventualità non impossibili anche se non probabili. E qui interferiscono le condizioni geografiche cui avevo accennato al principio del mio discorso. Sono d'accordo, senatore Rogadeo, che non possiamo dimenticare la posizione geografica della Penisola italiana per tre quarti bagnata dal mare, nè la situazione dei mari interni. Di qui l'esigenza di una Marina che sia sufficiente a garantire, nella scala delle singole Nazioni che dànno sui nostri mari, non una preminenza imperialistica ed economica ma un posto equo e proporzionato al nostro interesse militare e al nostro peso economico, politico e democratico. Il caso vuole che io debba parlare mentre si svolge un processo per vilipendio alle Forze armate, così come quando ho parlato alla Camera dei deputati. Anche questa volta per quanto il caso sia in gran parte inverso, per il doveroso rispetto alla indipendenza della Magistratura devo attenermi ad un indispensabile riserbo. Desidero però affermare qui che il giudizio sul modo come ha combattuto la nostra Marina anche e soprattutto durante l'ultima guerra, è dato, al disopra delle insinuazioni e delle personali polemiche, dalla profonda stima che circonda la nostra Marina in Italia e ovunque in ogni contrada dell'estero. (*Applausi dal centro*).

LUSSU. Ma non si pronunzia.

TAVIANI, *Ministro della difesa.* Ho già risposto alla Camera e credevo che non fosse rispettoso per il Senato ripetere quanto ho già detto. Tuttavia se il Senato vuole lo ripeto. Quando verrà alla Camera la discussione sulle proposte di legge già qui citate a proposito dell'articolo 103 della Costituzione o di altri articoli del Codice penale militare in tempo di pace, il Governo preciserà la sua posizione, eventualmente anche con un progetto di legge... (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Palermo*). Era stato presentato un disegno di legge, onorevole Palermo; questo progetto è rimasto tre anni al Senato...

PALERMO. Alla Camera! Aveva avuto la maggioranza assoluta, ma non lo avete voluto.

TAVIANI, *Ministro della difesa.* Non credo fosse alla Camera, ma piuttosto al Senato.

PALERMO. Le assicuro che fu alla Camera.

TAVIANI, *Ministro della difesa.* Sempre in relazione alle condizioni geografiche, permane per il nostro Paese, le cui frontiere terrestri sono per nove decimi alte montagne e la cui ossatura peninsulare è pure costituita da monti impervi, permane, dicevo, l'esigenza nazionale di una notevole aliquota di truppe specializzate alla guerra di montagna: gli alpini; permane non solo per la prima delle ipotesi che abbiamo formulato per la nostra indagine iniziale, ma anche per l'altra, cioè per la deprecabile, deprecabilissima eventualità di un conflitto a lungo raggio nel tempo e nello spazio. La guerra di Corea, che fu locale solo per il teatro di combattimento, come abbiamo detto, ma fu guerra di carattere mondiale per tutto il resto, ha insegnato, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che, nonostante l'enorme influenza del fattore materiale, anche nella guerra moderna in definitiva il fattore umano è decisivo. Ieri l'onorevole Messe ha avuto delle parole veramente commosse a questo proposito, per cui è inutile che io vi insista ulteriormente. Il fattore umano è decisivo, non solo a parità delle altre condizioni, ma anche in modo tale da modificare il rapporto delle altre condizioni. Ebbene, credo che il nostro Stato Maggiore abbia fatto benissimo a mantenere e rinvigorire la tradizione alpina anche nel tempo della bomba atomica e dell'aereo a reazione.

Ecco dunque come si può adesso, al lume delle considerazioni che abbiamo fatto, trarre la sintesi della nostra discussione sul bilancio della Difesa. I punti di partenza e di orientamento, abbiamo detto, sono: l'attuale situazione che è stata prospettata dall'onorevole relatore nella sua relazione scritta, e mi pare sia stata rilevata anche in altri interventi durante la discussione (e questa evidentemente è una situazione di fatto immodificabile che dobbiamo prendere appunto come uno dei punti di partenza) l'altro è costituito dalle possibilità del bilancio; di questo ho parlato lungamente alla Camera — l'onorevole Rogadeo mi pare lo abbia ricordato — dicendo che evidentemente qualunque Ministro deve assumersi la solidarietà dell'intero Governo. Non possiamo venir qui a portare le questioni interne che vengano a discutersi fra l'« esecutivo » che sarebbe costituito dal Ministro del tesoro ed un « parlamentino » che sarebbe invece rappresentato dai Ministri della spesa.

Ora mi domando: queste possibilità del bilancio sono di molto aumentabili? Ieri il senatore Messe se lo è chiesto. Abbiamo portato il bilancio della Difesa al livello limite; si può portare più in su? Mi pare difficile si possa superare il limite raggiunto ora. Si potrà eventualmente modificare all'interno, riuscire ad eliminare alcune spese che non sono propriamente della Difesa, ma mi pare difficile che nell'attuale situazione, in cui non c'è un miglioramento della nostra economia particolarmente sensibile, si possa superare questo livello.

Ed allora, abbiamo questi dati di fatto dai quali bisogna partire. Possiamo fare dell'economia all'interno, abbiamo detto. Ci sono le così dette spese militari da una parte e le così dette spese eterogenee dall'altra. Su questo però bisogna intendersi ed avremo occasione di parlarne. Prima di entrare in tale particolare argomento vorrei vedere quelli che possono dirsi i punti di orientamento o di arrivo, meglio però di orientamento piuttosto che di arrivo, perchè mi pare un po' troppo orgoglioso parlare di arrivo. Abbiamo detto: Forze armate capaci di difendersi in guerre locali, di impegnarsi per quelli che sono i loro

contributi in caso di guerre a carattere continentale o intercontinentale nelle quali si trovi coinvolto il nostro Paese. Ora, a questi fini quali debbono essere le linee di orientamento?

Una è già stata espressa, mi pare, proprio in questa Assemblea in alcuni interventi: approfondire più che ampliare. Non è il caso di ulteriormente ampliare; è il caso di approfondire. Si dice: perchè si è andati tanto oltre nell'ampliamento e si è aspettato questo momento per approfondire? Evidentemente bisognava pur cominciare da qualcosa quando si è cominciato dal nulla o dal quasi nulla.

Si è proceduto quindi su questa strada, e ora è il momento di procedere su una strada direi di intensificazione. Che cosa significa questo in parole concrete? Significa per l'Esercito, il problema del munizionamento, dell'addestramento, toccato dai senatori Messe e Palermo, e del perfezionamento delle divisioni già esistenti. Il senatore Messe mi pare che abbia detto addirittura che bisogna avere anche il coraggio di rinunciare ad aiuti gratuiti che ci vengano dall'estero se questi ci portino ad ampliare oltre il nostro programma. Sono perfettamente d'accordo, da questa strada non dobbiamo deflettere.

Questa la linea per quanto riguarda l'Esercito. Anche per la Marina dobbiamo andare su una strada di perfezionamento più che di ampliamento, tenendo conto soprattutto della necessità di potenziare il nostro naviglio leggero per quella che può essere domani la missione che alla Marina dovrebbe competere in caso deprecabile di guerra.

Per quanto riguarda l'Aeronautica mi pare sia necessario far qualcosa di più che l'approfondimento. Qui non c'è tanto bisogno di un approfondimento (se non per l'addestramento), quanto dell'ampliamento. L'aeronautica è stata in fondo la lacuna degli anni passati. Debbo dire a scanso di equivoci che non voglio gettare sui miei predecessori la responsabilità di questo fatto, perchè essi hanno sempre detto che per quanto concerne l'Aeronautica il problema si doveva rinviare, non potendo farsi più cose contemporaneamente. Comunque sia, è certo che ci troviamo di fronte a questa lacuna e che uno sforzo deve essere fatto in questo senso. Sono questioni delicate, non si tratta di preferenza o d'altro. Per il complesso delle Forze armate è fondamentale l'esistenza di un'aeronautica tattica. Questo risulta chiaramente dalla esposizione fatta ieri dal senatore Messe come dalla relazione del senatore Cadorna.

Risponderò qui ad alcuni dei problemi che sono stati posti. Il problema fondamentale è quello delle spese di bilancio. Da una parte e dall'altra si è sentito riecheggiare, questa volta forse meno che in precedenti discussioni, la vecchia disputa a proposito di spese produttive o istituzionali, per giungere da una parte alla conclusione che si spende troppo per le Forze armate, dall'altra che più di un terzo delle somme iscritte nel bilancio della Difesa è destinato a necessità che nulla hanno a che vedere con la Difesa stessa. Mi sembra esagerata tanto l'una che l'altra affermazione. Gli uni considerano enorme una cifra, quella del bilancio in discussione, che pur gravando per il 22 per cento sul totale delle spese dello Stato, comprende, e bisogna ricordarlo a scanso di equivoci, 98 miliardi solo per le pensioni e i carabinieri. Ma non posso accettare neppure l'altra tesi che vorrebbe estranee al bilancio della Difesa queste spese, perchè si tratta invece di spese che rientrano in una visione unitaria della difesa dello Stato. Le prime, quelle per le pensioni, perchè proiettano oltre il servizio un corrispettivo che trae origine dal servizio; le altre, quelle per i carabinieri, perchè sono necessarie per assicurare la funzionalità della benemerita prima Arma dell'Esercito.

Le mie preoccupazioni sono invece rivolte ad un altro problema, quello dello sproporzionato aggravamento del personale civile, con particolare riferimento agli avventizi e salariati esuberanti. Ne ha parlato anche oggi il senatore Caldera. Quando si vede nel bilancio che, a parte i carabinieri, sul totale dei 136 miliardi destinati al personale per i soli assegni, 63 vengono assorbiti dai civili, e di questi 46,5 dai soli salariati, non si può non convenire che esiste qualche anomalia, del resto rilevata. Ne conosciamo le cause, è una triste eredità della guerra e una conseguenza della situazione sociale e demografica in cui si trova il nostro Paese. Vi sono degli stabilimenti inflazionati la cui attività non ha più ragione di essere nella struttura attuale delle nostre Forze ar-

mate. Ci sono ancora oggi circa 78 mila salariati e 20 mila avventizi, di fronte a 7.639 unità di ruolo dei gruppi *A*, *B* e *C*. Nè si può dire che nulla sia stato fatto: sono stati presi provvedimenti rivolti a favorire gli esodi volontari, le assunzioni sono state bloccate, e in tal modo abbiamo diminuito il personale di qualche migliaio di unità. I corsi di riqualificazione erano e sono rivolti a trasformare la grande massa dei manovali in veri e propri operai, e c'è stata l'apposita istituzione di un capitolo, il 37, cui si riferisce credo l'ordine del giorno Sereni, rivolto, finora senza risultati apprezzabili, all'istituzione di vere e proprie officine autonome e produttive. Questi sono tutti i provvedimenti che testimoniano lo sforzo compiuto. Per quanto mi concerne sono convinto che questa sia la via da seguire. È impensabile oggi puntare su nuovi esodi che si risolverebbero in nuova disoccupazione, nella situazione italiana. Bisogna quindi cercare di realizzare su questa strada quelle riconversioni che si dimostrino possibili.

Un chiarimento debbo dare al senatore Palermo, il quale ha parlato del fondo a disposizione. In verità sono subito andato a vedere, un po' spaventato, perchè ero abituato al fondo a disposizione che avevo quando ero Sottosegretario al Ministero degli esteri, cinquanta mila lire, e pensare a un fondo a disposizione di otto miliardi, veramente mi spaventava. Non sapevo di avere un fondo di questo genere. Ma posso assicurarla che si tratta di un fondo istituito fin dal 1910, e non è a disposizione del Ministro, ma del Ministero, per le necessità dell'Amministrazione della difesa. Tali necessità sono di volta in volta riconosciute o con leggi o con decreti emanati di concerto col Ministro del tesoro. Nell'esercizio scorso nove decimi di questo fondo a disposizione furono impiegati con leggi del Parlamento, e un decimo soltanto con decreti interministeriali Difesa-Tesoro, registrati alla Corte dei conti. Questo lo dico a scanso di equivoci, perchè dalle parole del senatore Palermo poteva sembrare trattarsi di un capitolo a disposizione del Ministro per i sussidi di gabinetto od altro. Non c'è assolutamente nulla di questo e mi pare che anche il modo dell'erogazione escluda ogni possibilità di abuso.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* TAVIANI, *Ministro della difesa*). Per quanto riguarda i sussidi, onorevole Palermo, anche questi rientrano nei compiti del Ministero dell'interno. Quindi a rigore, se potessimo fare il bilancio perfetto, ideale, come evidentemente si desidererebbe, non ci dovrebbe essere neppur una lira per sussidi agli indigenti nel bilancio della Difesa. Io procederei appunto su questa strada e non vedo perchè per sussidi si debba ricorrere al Ministero della difesa quando il compito dell'assistenza è affidato al Ministero dell'interno. Quindi non ci dovrebbe essere nulla, ma, se qualcosa c'è, è per i sussidi immediati che si debbono erogare in casi veramente eccezionali, pietosi, per cui non c'è possibilità di indugio, non c'è il tempo di fare la richiesta al Ministero dell'interno. La cifra che ammontava a 35 milioni, è arrivata a 69 milioni e non mi pare affatto una piccola cifra, anzi mi pare una grande cifra. Devo anche aggiungere a questo proposito che vengono utilizzati per sussidi, alla periferia, gli utili degli spacci di vendita istituiti presso i Corpi, così pure come nel bilancio della Difesa c'è un altro capitolo per le spese dell'assistenza morale e benessere dei militari in servizio, che ha uno stanziamento di 450 milioni.

Per i criteri di amministrazione, essendo stati chiesti qui criteri più rigorosi, non vorrei ripetere quello che ha detto il Presidente del Consiglio rispondendo al senatore Cianca. Innanzi tutto, avendo parlato l'onorevole Cadorna di possibilità di economie e di maggiore collaborazione in questo campo tra Commissione, Parlamento e Governo, rispondo che sono perfettamente d'accordo e sempre a disposizione per qualunque cosa ci sia da segnalare a proposito di spese di contenuto non del tutto economico e dell'opportunità di intervenire per eliminarle. È chiaro che chi si trova a Roma a dirigere un Ministero non ha la possibilità di avere tutte le notizie e informazioni che i parlamentari — i quali per lo meno ogni fine settimana si recano nel loro collegio — possono venire a conoscere. Questa è certo una forma utile di collaborazione, ma sono d'accordo anche che in avvenire, proprio

per quella esigenza di maggiore approfondimento, si dovrà tendere ad evitare troppo vaste e dispendiose manovre, cercando di approfondire l'addestramento per quel che riguarda i piccoli reparti. Debbo dire che su questa strada è anche lo Stato Maggiore.

All'onorevole Lubelli che ha citato due casi, mi permetterei di rispondere in via breve, perchè trattandosi di casi specifici sarà meglio non parlarne in Aula.

Per quel che riguarda, onorevole Taddei, lo stanziamento per quadrupedi e per terreni adibiti al mantenimento di quadrupedi, problema che si unisce a quello che ha ricordato Caldera a proposito del tiro a segno, ringrazio di queste segnalazioni. Per quanto riguarda il problema da lei sollevato, onorevole Taddei, avevo già portato la mia attenzione sul caso della tenuta di Bonorva: non è che l'Amministrazione non avesse visto questo caso, ma è che esso si era per così dire risolto da sè, con la occupazione di quel terreno da parte di cooperative, sicchè oggi l'amministrazione si trova a dover risolvere formalmente quello che è stato risolto dalla realtà delle cose.

Invece debbo dire con piena lealtà che non avevo posto ancora attenzione al problema che lei, onorevole Caldera, ha proposto, e che diventerà senz'altro oggetto della mia attenzione. Non sono ancora in grado di esprimere un giudizio immediato, ma sulla base di quello che lei ha detto mi sembra che si tratti di un problema che va particolarmente osservato e che si possa portare a soluzione. Certo, c'è da fare su questa strada; anche qui però non si tratta di cose facili, perchè c'è tutto un insieme, come loro sanno, di difficoltà burocratiche che rende difficile l'utilizzazione di queste opere. Mi pare che l'onorevole Caldera abbia citato opere che si trovano nell'Alto Adige ed altri hanno citato altre questioni. Non è cosa di agevole soluzione, perchè se non si adotta il sistema della permuta è difficoltoso giungere, almeno con le leggi esistenti, alla risistemazione di una situazione del genere. E del resto non sempre è possibile realizzare il metodo della permuta. Bisognerà perciò probabilmente pensare alla possibilità di una più rapida risistemazione. N'è d'altra parte si può chiedere all'Amministrazione della difesa di decidere la cessione gratuita, se non in casi eccezionali, quando cioè si tratti di scopi di tale utilità pubblica o di tale importanza dal punto di vista della beneficenza da giustificare l'accollamento in un tale onere.

Ho già risposto al senatore Messe per quanto riguarda l'approvvigionamento. Per quanto concerne i limiti di età, onorevole Messe ed onorevole Palermo, sono molto lieto di sentire dei parlamentari così illustri prendere una tale posizione, perchè essa è la mia personale posizione. Solo che voglio rivolgere a loro una raccomandazione, che cioè, quando alla fine di questa o nella prossima settimana, in Commissione — in sede deliberante — si discuterà di tale problema, essi cerchino di convincere il mio carissimo amico senatore Vaccaro, che non ho avuto la forza di convincere io, a ritirare quel tale emendamento che era stato nella precedente legislatura votato dalla maggioranza del Senato. Se il Senato vorrà ritornare sulla sua decisione presa nella prima legislatura, e se il senatore Vaccaro sarà così gentile da ritirare l'emendamento, sarà fatto un piacere oltre che ai senatori Messe e Palermo, anche a me. Ripeto che io sono perfettamente d'accordo con loro salvo qualche deroga personale che sia fatta non dal Ministro personalmente, ma dai competenti organi esistenti nelle Forze armate. Comunque, stia tranquillo il senatore Palermo che non ho nulla di questo *in pectore*.

Unificazione. Il problema è stato sollevato soprattutto per quanto riguarda il servizio degli esplosivi e dei carburanti. Ho detto chiaramente, quando si è parlato dell'industria aeronautica, che io non ho il complesso di voler tener tutto nel mio Ministero. Sono stato il primo a dire che sono opportuni altri interventi. Così, quando si parla dei campi di aviazione, sono contento di avere accanto a me il collega Merlin per devolvere a lui l'incarico della soluzione di questo problema. Quando però si tratta del problema dell'unificazione, francamente debbo dire che essa ha un significato proprio nella linea di politica militare richiesta anche dal Consiglio supremo della difesa, del quale si è sollecitato il raduno (e la convocazione evidentemente non è di competenza mia così che io non potrò altro che farmi portavoce di questo desiderio).

Del Consiglio supremo di difesa è zelante segretario il mio Sottosegretario onorevole Martino, così come il senatore Bosco ha la più ampia delega per quanto concerne l'amministrazione civile.

Dicevo che bisogna insistere ed andare innanzi sulla strada dell'unificazione. Si potrà fare qualcosa di quello che è stato chiesto? Io non mi sento ancora di poter dare una risposta. So che si parla della Sanità, del Commissariato o altro. Mi sembra che il problema, posto così, diventi un po' troppo ampio. Il senatore Messe l'ha centrato più particolarmente sul servizio degli esplosivi e dei carburanti. Comunque, io credo che una volta che si sia d'accordo che questa è la linea politica su cui si deve marciare, si tratterà poi di vedere su quali posizioni i passi innanzi si debbano compiere, su quali terreni specifici.

Onorevole Taddei, lei ha ragione di dire che bisogna stabilire un contatto frequente fra i comandi della periferia e il centro. Non c'è dubbio che questo è l'ideale e questo ideale cerchiamo di realizzare. Purtroppo qualche mancanza di contatto, talvolta, sotto l'assillo del lavoro quotidiano, potrà avvenire, però nel complesso è mia intenzione che questi contatti si svolgano periodicamente e in forma continuativa.

Per quanto riguarda la concessione delle medaglie al merito di dieci lustri, senatore Taddei, il disegno di legge è in corso di approvazione al Parlamento, dopo l'approvazione all'ultimo Consiglio dei ministri; non è stato ancora presentato, ma della sua approvazione la stampa ha già parlato elencando i provvedimenti adottati dall'ultimo Consiglio dei ministri.

Circa la sanità militare, sono state prese due posizioni un po' differenti: una dal senatore Perrier, che ringrazio per le parole avute per questo Servizio che veramente disimpegna in maniera nobile e degna del massimo elogio i propri compiti; l'altra, del senatore Caldera, il quale ha fatto proposte di riforme un po' ardite, specialmente se paragonate alla situazione inglese, che è diversa della nostra non essendoci là il reclutamento obbligatorio. Non mi preoccuperei molto del fatto che il nostro sistema sanitario risalga al tempo napoleonico: quante cose di oggi risalgono ancora a quel tempo! Comunque un problema di riforma in questo senso non è stato esaminato dal Ministero: lo posso fare studiare, e posso dare assicurazione in questo senso. È stato invece esaminato — per lo meno è allo studio — il problema della possibile unificazione fra le tre armi, ma non nel modo come ella ha proposto.

Senatore Negri, il suo atteggiamento — non vorrei offendere la maestà del Senato con questo paragone — mi ricorda quello della bella ragazza timida, che non conosce il numero dei propri spasimanti. Il suo ordine del giorno è stato ascoltato, ascoltatissimo: un progetto di legge presentato alla Camera dei deputati porta proprio all'uguaglianza delle indennità per quei casi in cui si tratta di indennità di rischio. L'indennità di volo a reazione è identica per tutti: ci sono mille lire di differenza per il generale e il colonnello rispetto a tutti gli altri ufficiali e sottufficiali; ma questa differenza è giustificata dal fatto che le ritenute di quegli ufficiali superiori sono tali che quelle mille lire di differenza praticamente non ci sono. Ma non è su questa piccola differenza che si può impostare il problema. L'indennità di volo a reazione e l'indennità di volo oltre una determinata quota sono identiche; 20 mila e 100 per i generali e i colonnelli e 19 mila e 100 per tutti gli altri, dal tenente colonnello ai sottufficiali. Sono differenti le indennità di volo ma, onorevole Negri, non c'è solo il rischio, in questo caso c'è anche la responsabilità.

NEGRI. Non mi riferivo infatti alle indennità di voli speciali, ma a quelle normali.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Su quelle, onorevole Negri, le devo dire che non sono d'accordo.

NEGRI. Peggio dei suoi predecessori, che lo erano.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non potevano esserlo dato che hanno presentato un disegno di legge di quel tenore! Non l'ho presentato io! A parte il fatto che poi la questione verrà trattata nel dibattito sul disegno di legge, onde la prego di evitare una discussione in sede di bilancio, perchè non è in realtà una questione di bilancio.

Ad ogni modo mi consenta di dirle che sono perfettamente d'accordo con lei che il rischio è lo stesso tanto per il sottufficiale, che per l'ufficiale, che per il generale. Laddove interviene il fattore rischio non c'è dubbio che l'indennità debba essere la stessa e questo è il caso dell'indennità, come lei la chiama, di volo speciale cioè del volo a reazione e ad alta quota. Ma nel caso dell'indennità di volo non vuole ammettere che c'è anche una responsabilità del capo squadriglia e del capo dell'aereo, una responsabilità speciale? Per tutti c'è il rischio, per il capo vi è anche una responsabilità. Può darsi, nel caso che intervenga un incidente non mortale o che si rovini l'apparecchio, che chi ha il comando arrivi a perdere il grado. Quindi vi è una responsabilità. Inoltre la differenza non è molto forte.

NEGRI. Questo concetto che lei, onorevole Ministro, esprime, è stato introdotto dal ministro Pacciardi in sede di aumento delle indennità perchè sempre, anche durante la guerra nel momento in cui questa maggiore responsabilità emergeva nel modo più grave, questa indennità era uguale. La differenza è stata introdotta nel 1948.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Questo non vuol dire. Se prima si era sbagliato poi si è proceduto alla correzione. Questa è una questione sulla quale possiamo discutere serenamente, non ci sono questioni politiche...

NEGRI. Credevo che la Repubblica avesse per scopo di eliminare le sperequazioni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Certamente la Repubblica desidera eliminare le sperequazioni, ma in questo caso bisogna tener conto del fattore responsabilità accanto al fattore rischio.

LUBELLI. (*Rivolto alla sinistra*). Voi volete l'appiattimento delle intelligenze. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di continuare.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Io avrei terminato di rispondere sulle singole questioni. Mi riservo per le altre di rispondere in sede di ordini del giorno. Prima di concludere desidero ancora fare una precisazione che sia come il coronamento di tutte le risposte.

Abbiamo a lungo parlato di una linea di politica militare. Il fine ultimo di questa linea è stato più volte accennato e sempre sottinteso nella mia relazione; non è male forse dirlo qui nei termini più chiari e più espliciti possibili. I compiti delle Forze armate italiane sono fissati inderogabilmente dalla Costituzione della Repubblica italiana. Non c'è nulla che più esuli dal nostro spirito che qualsiasi intenzione aggressiva. Sentiamo parlare anche in questi giorni di imperialismo italiano. È un'espressione sciocca oltre che falsa. È una espressione falsa perchè il popolo italiano, retto da istituzioni democratiche, è libero di esprimere con il suffragio universale e segreto la sua volontà. Noi sappiamo che la volontà dei popoli è volontà di pace, non di aggressione, non di imperialismo e di guerra. Ed è una espressione sciocca perchè alla luce delle considerazioni che abbiamo largamente svolto, risulta chiaro che solamente con una buona dose di ingenuità o, mi si permetta, di incompetenza, si può oggi pensare ad un imperialismo che poggi sull'unità di misura nazionale.

Noi dunque vogliamo la pace e non crediamo neppure nel detto famoso *si vis pacem para bellum;* esso è per lo meno equivoco. Crediamo invece, e dobbiamo credervi per le tristi esperienze attraverso cui le nostre generazioni sono passate, che la pace non è un bene che ci possa venir regalato da altri o che, una volta raggiunto, possa essere goduto in tranquilla e indisturbata quiete. Un popolo che vuole veramente la pace deve sapersela difendere. La pace di un popolo non va mai disgiunta dalla sua sicurezza.

Ecco dunque, onorevoli senatori, la missione delle nostre Forze armate: difendere, garantire, assicurare la pace al popolo italiano. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 10 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,25, è ripresa alle ore 20,35*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Cornaggia Medici.

CERICA. La Commissione accetta l'ordine del giorno Cornaggia Medici come raccomandazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Accetto l'ordine del giorno Cornaggia Medici come raccomandazione; credo di aver preso atto nel mio discorso sia dell'ordine del giorno sia dei discorsi che sono stati fatti per illustrarlo e di aver dimostrato per lo meno le mie intenzioni.

PRESIDENTE. Senatore Cornaggia Medici, mantiene il suo ordine del giorno?

CORNAGGIA MEDICI. Accetto che sia trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Negri.

CERICA. La Commissione è contraria.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Avevo già iniziato a spiegare il mio pensiero prima che il Presidente mi interrompesse. Lo concludo adesso. Sono perfettamete d'accordo sul principio esposto dal senatore Negri che il rischio è identico qualunque sia il grado di chi corre questo rischio. Quindi per l'elemento in cui rientra il fattore rischio in questa indennità, pienamente d'accordo che debba essere uguale. È uguale per il volo a reazione, è uguale per il volo a determinate quote.

Siccome però nell'indennità di volo normale non entra soltanto l'elemento rischio, ma, nel pensiero del Governo, entra anche l'elemento responsabilità, queste lievi varianti a parer mio debbono restare.

Pregherei il senatore Negri di ritirare il suo ordine del giorno ed eventualmente di ripesentarlo sotto forma di emendamento quando verrà in discussione il disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Negri, mantiene il suo ordine del giorno?

NEGRI. Vorrei motivare il ritiro.

Onorevole Ministro, in via breve mi permetterò di farle pervenire la cronistoria esatta dell'indennità di volo da quando è stata costituita l'Arma aeronautica ad oggi. Ho l'impressione che ella non sia stato fedelmente informato dai funzionari sulla questione che io conosco perfettamente perchè nell'ambiente aeronautico ho avuto il piacere di vivere per ben 14 anni. Pertanto le farò pervenire un memoriale con documentazione esatta della questione ed io spero che il suo parere muterà, se siamo sul piano di volere agire in direzione dell'equità, cosa di cui ancor oggi non voglio dubitare.

Spero poi di poter presentare l'argomento in altra sede. Dichiaro quindi di ritirare il mio ordine del giorno per non compromettere, dato l'orientamento per me insospettato della Commissione e del Governo, la causa che mi sta a cuore.

PRESIDENTE. Seguono quattro ordini del giorno del senatore Palermo.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sul primo di essi, concernente il raddoppiamento delle paghe dei militari di truppa.

CADORNA, *relatore*. La Commissione è contraria per mancanza di copertura.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non posso accettare, per evidenti conseguenze economiche, una maggiore spesa di cinque miliardi. Debbo però dire all'onorevole Palermo — che forse lo sapeva già e ha presentato l'ordine del giorno nonostante ciò — che le cifre da lui poste non tengono conto del fatto che almeno da due anni vengono date sessanta lire al giorno in più in denaro per le sigarette. Quindi di fatto questo raddoppio già esiste. Se egli invece intende il raddoppio e in più le sigarette, debbo dichiararmi contrario.

PRESIDENTE. Senatore Palermo, intende ugualmente mantenere questo ordine del giorno?

PALERMO. Onorevole Presidente, sono costretto ad insistere, Io ho presente che oltre alle lire 55,29 vi è un'altra somma per le sigarette e i cerini. Vorrei far notare che dati i tempi che corrono, data la svalutazione della moneta, dato il costo della vita, dare ad un soldato 55 lire e 29 centesimi al giorno è una cosa umiliante.

Per quanto si riferisce alla richiesta del relatore, rispondo che i fondi si possono reperire dal capitolo 245, vale a dire da quel famoso fondo di 8 miliardi 209 milioni 506 lire a disposizione del Ministero.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il primo ordine del giorno del senatore Palermo, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e contro prova, non è approvato*).

Segue il secondo ordine del giorno del senatore Palermo, concernente le rette dei militari degenti in ospedali.

CADORNA, *relatore*. La questione sollevata da tale ordine del giorno è attualmente allo studio. La Commissione raccomanda pertanto all'onorevole Ministro di volerla prendere in benevola considerazione, mentre si dichiara favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Se l'onorevole Palermo si accontenta, accetto come raccomandazione il suo secondo ordine del giorno. Le dico con piena sincerità, onorevole Palermo, che la pratica è già in corso e che siamo particolarmente sensibili a questo problema che lei ha voluto sollevare.

PRESIDENTE. Senatore Palermo, insiste nell'ordine del giorno?

PALERMO. Non insisto purchè non si tratti delle solite raccomandazioni.

PRESIDENTE. Segue il terzo ordine del giorno del senatore Palermo, riguardante la corresponsione della 13ª mensilità agli ufficiali.

Faccio notare che questo ordine del giorno è similare a quello dei senatori Cerica, Cadorna, De Giovine, Ceschi e Messe.

Invito pertanto la Commissione ed il Governo a pronunciarsi congiuntamente sul terzo ordine del giorno del senatore Palermo e sull'ordine del giorno dei senatori Cerica, Cadorna ed altri.

CADORNA, *relatore*. La Commissione naturalmente è favorevole sia al terzo ordine del giorno del senatore Palermo, sia all'ordine del giorno dei senatori Cerica, Cadorna ed altri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Qui si tratta della 13ª mensilità per gli sfollati, per cui il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole. Il problema è già stato accettato alla Camera dei deputati. Si tratta di vedere il modo di reperire i miliardi occorenti. Accetto, quindi.

PRESIDENTE. Segue il quarto ordine del giorno del senatore Palermo, che si riferisce all'aumento dell'indennità di alloggio corrisposta ai carabinieri.

CADORNA, *relatore*. La Commissione non ignora che la cosa non è di competenza del Ministero della difesa, ma piuttosto del Ministero dell'interno. Ad ogni modo raccomanda all'onorevole Ministro di mettere i suoi buoni uffici al fine che l'ordine del giorno sia accettato nella sede competente.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Il quarto ordine del giorno del senatore Palermo non è di competenza del Ministero della difesa, tuttavia posso mettere una buona parola perchè il Ministro dell'interno esamini il problema.

PRESIDENTE. Senatore Palermo, mantiene il suo ordine del giorno?

PALERMO. Se mi permette, onorevole Presidente, penso che la situazione vada lo stesso affrontata dal Senato anche se non è di competenza del Ministro della difesa. Se il Senato si pronuncerà, soprattutto se con un voto unanime, il Ministro dell'interno dovrà tener conto della volontà del Senato. Faccio notare

agli onorevoli colleghi che qui si tratta di una indennità di alloggio che viene corrisposta ai sottufficiali dei carabinieri e ai carabinieri e questa indennità ammonta alla cifra irrisoria di 564 lire. Penso che non si abbia il diritto da parte del Parlamento o del Governo di irridere alla miseria di questi benemeriti che assolvono il loro dovere. Vorrei pregare l'onorevole Presidente...

DE LUCA CARLO. Prendiamo atto della benemerenza...

PALERMO. Tutti quelli che servono degnamente il Paese sono benemeriti. Ad ogni modo il voto che voi state per dare dimostrerà se apprezzate o meno queste benemerenze. Insisto perchè l'ordine del giorno venga votato.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Pur non essendo il problema di mia competenza, mi pare che ci voglia il parere del Governo. Stasera o domani mattina comincia la discussione del bilancio dell'interno. Non vedo perchè non si debba attendere quella sede.

Se si dice di prendere in attento esame, come si esprime l'ordine del giorno del senatore Cerica, io posso prendere in attento esame; ma non le posso dir nulla, senatore Palermo, se si tratta di cosa non di mia competenza. La pregherei di rinviarlo in sede di discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Posso pregarla, senatore Palermo, di ripresentare il suo ordine del giorno in sede di discussione del bilancio dell'interno?

PALERMO. Aderisco all'invito dell'onorevole Presidente, ritirando per il momento l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno presentato dal senatore Ferretti.

CADORNA, *relatore*. In relazione all'ordine del giorno Ferretti, la Commissione prende atto delle assicurazioni date dall'onorevole Ministro nel corso del suo discorso.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRETTI. Ringrazio l'onorevole Ministro delle sue esaurienti dichiarazioni che mi fanno ritenere superato l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Tirabassi e De Luca Angelo.

CADORNA, *relatore*. La Commissione, riconoscendo l'effettiva opera tradizionale e patriottica svolta dalle associazioni d'arma, raccomanda all'onorevole Ministro di prendere in considerazione l'ordine del giorno Tirabassi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Avevo già preso in considerazione l'ordine del giorno Tirabassi e De Luca Angelo. Lo accetto, ma devo far presente al Senato che lo accetto con la necessaria cautela in ordine alla necessità di reperire i fondi necessari, anche se modesti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dei senatori Cerica ed altri, relativo alla questione degli alloggi per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, deve ritenersi superato da quanto è già stato dichiarato in ordine all'analogo ordine del giorno presentato dal senatore Palermo.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Sereni, Donini, Valenzi, De Luca Luca, Leone, Asaro, Spezzano, Negarville e Palermo.

CADORNA, *relatore*. La Commissione è contraria.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Sereni, qui bisogna distinguere. Lei ha parlato dei capitoli 36, 37, 38, 39 e 148. Per quanto concerne il capitolo 36 esso è effettivamente connesso al Patto atlantico. Si tratta di somme riguardanti non già quelle che ella in altre occasioni ha chiamato « basi straniere » (e che non sono basi), ma anzitutto le spese di missioni, di rappresentanze, di partecipazione ad organismi internazionali, ed in secondo luogo, e soprattutto, il miglioramento di nostre

installazioni connesse col nostro programma di infrastrutture, considerato nel quadro della difesa comune atlantica. Avremmo anche potuto non mettere la dizione « di accordi internazionali »; se questa è espressa nel bilancio, è unicamente perchè queste nostre spese ci procurano rilevanti aiuti internazionali.

Questo per quanto concerne il capitolo 36. Invece per quanto concerne gli altri capitoli, cioè il 37, il 38, il 39 e il 148, essi riguardano stanziamenti per stabilimenti di produzione militare e spese generali.

Lo scopo di questi capitoli è di poter disporre, al momento in cui si renda necessario, di somme sufficienti per provvedere alla riconversione ed al miglioramento degli stabilimenti; naturalmente stabilimenti militari italiani, in modo che essi siano messi in condizione di affrontare con successo la concorrenza nel settore delle commesse internazionali, sia per la produzione sia per la vendita di materiali riguardanti la difesa comune, nel quadro del Patto atlantico. È sempre stato infatti nell'intendimento dei precedenti governi, come è stato già dichiarato altre volte al Senato, di porre a tutti i fini, sia economici, sia valutari, sia sociali, le nostre industrie, e quindi anche una parte di quelle della difesa, in condizione di non restare soccombenti nei confronti di imprese estere similari e nel settore delle commesse internazionali. Dato che ciò, pur restando allo stato potenziale, non si è ancora fino ad oggi largamente verificato, queste somme nel passato sono state integralmente impiegate per i nostri stabilimenti e le officine militari per le produzioni a noi necessarie. Devo quindi, a scanso di equivoci o di affermazioni o di interpretazioni differenti, dichiarare, soprattutto tenendo presente il discorso di stamattina dell'onorevole Palermo, che neppure una minima parte, neppure una lira è stata impiegata a pagamento di forniture straniere o a persone straniere. Le somme considerate nei capitoli 37, 38, 39 e 148, nel passato sono state versate a scopi ed in settori interamente italiani. Per quanto riguarda l'avvenire, se non si riuscirà a fare questa riconversione per la possibilità di reggere il confronto nel campo delle commesse internazionali, l'utilizzo delle somme avverrà ugualmente per mezzo di storni ed anche eventualmente di note di variazione.

Se l'onorevole Sereni dopo queste spiegazioni che, come è evidente, sono differenti per il capitolo 36 e gli altri capitoli, intende insistere nel suo ordine del giorno, vorrei allora pregare il Senato di respingerlo, in quanto esso formula critica all'intero bilancio ed all'azione del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Sereni, mantiene il suo ordine del giorno?

SERENI. Sì, signor Presidente. Vorrei solo chiedere un chiarimento ulteriore all'onorevole Ministro. Per quanto riguarda il capitolo 36, si tratta delle varie missioni, conferenze diplomatiche ecc.; due miliardi in questo caso sembrano veramente...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Forse, onorevole Sereni, leggevo troppo in fretta ed ella non ha ben compreso. Una cosa è il capitolo 36 ed un'altra cosa i capitoli 37, 38, 39 e 148. Per questi ultimi ho dato quell'altra spiegazione; per il capitolo 36, lo stanziamento è aumentato: non sono solo 2 miliardi, ma 4 miliardi (c'è una variazione apportata dalla Camera dei deputati). Per questo sono dunque 4 miliardi e si tratta di spese di missione, di rappresentanza e per partecipazioni a conferenze internazionali, e in secondo luogo di miglioramenti di nostre installazioni connesse col nostro programma di infrastrutture. La dizione « Accordi internazionali » è ricordata perchè queste nostre spese ci procurano rilevanti aiuti N.A.T.O.

SERENI. Qui c'è scritto « Spese, servizi, missioni e concorso in spese dipendenti da accordi internazionali ». Il capitolo è sotto il titolo « Spese funzionali » e allora si dovrebbe trattare di stipendi, di paghe oppure di pranzi che fanno questi signori.

Ma forse, onorevole Ministro, sarà stato male informato dai suoi servizi. Io mi sono preso cura di andare a studiare i bilanci precedenti ed è chiaro, dalla maniera con cui è sdoppiato l'articolo 38 del bilancio 1950-51, che si tratta delle cose di cui ho parlato. Posso essere d'accordo con lei che non si tratta di stipendi o spese per ufficiali stranieri, si tratta di personale italiano, ma la questione è che si tratta di cose fatte in base ad accordi internazionali che non esistono per il Parlamento.

Esiste il Patto atlantico, ma non un solo patto militare all'infuori del Patto atlantico è stato approvato dal Parlamento. Non si può fare una spesa di 14 miliardi in base al Patto atlantico, che dice solo che bisogna coordinare alcuni servizi.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Lei continua a parlare di 14 miliardi. Io credo di essermi spiegato per i capitoli 37, 38, 39 e 148. Resta il problema del capitolo 36 che, come si può rilevare dalla pagina 2 delle variazioni apportate dalla Camera dei deputati, è trasformato nel capitolo 33 « Spese, servizi, missioni e concorso in spese dipendenti da accordi internazionali nel quadro della difesa comune ». In questo caso entra questa spesa cui prima ho accennato.

SERENI. Allora dico che pranzano molto abbondantemente a queste conferenze internazionali.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Le ho detto che le spese di missione e di rappresentanza sono una parte, le altre sono per installazioni nel nostro Paese.

SERENI. Queste non sono spese funzionali. Aggiungo che nè per queste nè per quelle ho fatto una questione di merito. Ho fatto una questione di costituzionalità. Lei non può mettere in bilancio delle spese, quali esse siano, per accordi internazionali che non esistono per il Parlamento. Se lei fosse alla Corte dei conti registrerebbe una spesa così motivata? È un problema serio, è il problema della Costituzione italiana. Io non mi occupo del merito, ma dico che questo è contro la Costituzione, è contro la legge del bilancio.

PRESIDENTE. Quindi ella mantiene il suo ordine del giorno?

SERENI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. I colleghi possono constatare che qui sorge obbligatoriamente la preoccupazione su un problema politico, e in forma fondamentale, perchè tocca la Costituzione e la vita del Parlamento. Per questo ho chiesto la parola, e quando l'ho chiesta, speravo che l'onorevole Ministro desse delle chiare delucidazioni.

Debbo lealmente riconoscere che se io fossi nei panni, non desiderati, dell'onorevole Ministro della difesa, mi troverei come lui egualmente imbarazzato, perchè mi rendo conto che il giovane Ministro, giovane per anni e per responsabilità ministeriali in questo Dicastero, non può in un momento impadronirsi della complessa gestione dei bilanci. D'altronde questo bilancio riguarda il passato e non il suo presente. Mi spiego quindi che il Ministro si trovi in imbarazzo. Tuttavia segnalo al Senato l'esigenza che ogni volta che nel bilancio si fa riferimento generico a trattati militari internazionali si specifichi a quale trattato si voglia fare riferimento, o a quali trattati, ognuno singolarmente specificato. Questo ci dà la possibilità di un controllo, perchè è chiaro che il Senato non può rinunciare, neppure per un atto di cortesia personale nei confronti del Ministro, a questo controllo senza abdicare alle sue responsabilità. Ora, debbo dire che le risposte date dal Ministro sono estremamente vaghe ed imprecise, tanto imprecise che il primo firmatario dell'ordine del giorno, senatore Sereni, non si dichiara affatto nè illuminato, nè soddisfatto. Debbo dire che, sentite le dichiarazioni del Ministro, a nome del gruppo del Partito socialista italiano, voteremo a favore di questo ordine del giorno, intendendo votare specificatamente e particolarmente contro questo sistema.

Non vi sono accordi internazionali che possano essere sottratti alla decisione del Parlamento. Solo un accordo internazionale è stato ratificato dal Parlamento italiano, il Patto Atlantico, ma a me è sorto il dubbio che quando qui si fa riferimento, per queste spese non indifferenti, agli accordi internazionali militari, si intenda far fronte all'impegno della Convenzione di Londra che non è stata ancora nè portata, nè tanto meno ratificata in Parlamento. Credo che la C.E.D. non c'entri ancora. Ma, onorevole Ministro, è nota la opposizione del Gruppo del partito socialista italiano alla politica militare del Governo. Abbiamo tutte le ragioni di dichiararci ancora e sempre preoccupati. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Onorevoli colleghi, mi pare che il problema venuto alla luce sia di una estrema serietà; vorrei, perciò, richiamare su di esso l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè non lo consideri esaurito. Debbo ricordare che nella Costituzione c'è una norma che rende responsabili i funzionari dello Stato, dal punto di vista civile-amministrativo e anche penale, per atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni in violazione delle leggi.

Ora, mi pongo nei panni dei funzionari della Corte dei conti quando dovranno registrare i decreti relativi all'applicazione di accordi internazionali non ratificati dal Parlamento: evidentemente, se vogliono rispettare le leggi dello Stato, non potranno registrarli. Io non so e non vedo così all'improvviso quale soluzione proporre, ma tuttavia una soluzione bisogna trovare. Per questo motivo, chiedo che il Ministro non consideri questo problema come esaurito con il voto che si sta per dare, perchè noi risolleveremo la questione in sede opportuna e rivendicheremo la responsabilità di quei funzionari che, esercitando la loro funzione, non rispettassero le leggi dello Stato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Sereni, Donini ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

(*Clamori e proteste dall'estrema sinistra. Grida di « Viva la Costituzione! »*).

Segue ancora l'ordine del giorno dei senatori Caron Giuseppe e Cornaggia Medici.

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il proprio avviso.

CADORNA, *relatore*. La Commissione raccomanda all'onorevole Ministro di prendere in considerazione la proposta contenuta in tale ordine del giorno.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Lo schema si trova, come l'onorevole Caron sa, già al Ministero del tesoro ed io per parte mia lo appoggerò in tutti i modi, però perchè passi non basta il mio assenso, occorre trovare la copertura. Posso accettare, pertanto, l'ordine del giorno Caron come raccomandazione; è interesse della mia amministrazione che io spinga in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Caron, mantiene il suo ordine del giorno?

CARON GIUSEPPE. Dopo le parole così chiare del Ministro nel suo discorso, e soprattutto dopo queste ultime nelle quali egli ha riconfermato l'interesse del Ministero di veder varati i provvedimenti richiesti, non posso fare altro che accettare di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione. Onorevole Ministro, mi permetta però che io ricordi che da sei anni mi batto per questo scopo; lei stesso ha detto prima che lo sviluppo, ad esempio, della Marina mercantile è dovuto al fatto che quel Ministro ha lungamente premuto ed insistito. Veda l'onorevole Ministro della difesa di ricordare questo esempio per l'Aviazione civile: fido per questo nella sua tenacia ligure!

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Vorrei sapere quale valore vada assumendo nel linguaggio parlamentare, la parola infrastruttura: l'onorevole Ministro l'ha nominata nel suo discorso, il senatore Caron la riprende nel suo ordine del giorno, ma non mi sembra con uguale significato.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, il senatore Caron potrà opportunamente spiegarle, per vie brevi, che cosa egli intenda per infrastruttura.

Seguono due ordini del giorno a firma dei senatori Caldera, Lussu e Cianca. Chiedo alla Commissione ed al Governo di esprimere il loro avviso sul primo di essi, relativo agli ordigni esplosivi.

CADORNA, *relatore*. La Commissione è favorevole al primo ordine del giorno dei senatori Caldera, Lussu e Cianca.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Accetto l'ordine del giorno Caldera, Lussu e Cianca.

PRESIDENTE. Passiamo al secondo ordine del giorno dei senatori Caldera, Lussu e Cianca, concernente le visite dei parlamentari agli stabilimenti carcerari militari.

CADORNA, *relatore*. La Commissione è contraria.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non si può fare lo stesso trattamento per gli stabilimenti di pena ordinari e per gli stabilimenti militari.

LUSSU. Il Ministro non può suggerire un correttivo?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Posso soltanto dirle che, se lei è disposto a ritirare l'ordine del giorno, mi impegno a studiare il problema. Non posso però andare oltre. Ribadisco però fin da adesso che non è possibile l'equiparazione tra stabilimenti ordinari e stabilimenti militari.

LUSSU. Ritiro l'ordine del giorno, dichiarando che presenterò sull'argomento un'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue infine l'ordine del giorno presentato dai senatori Caldera e Lussu.

CADORNA, *relatore*. La Commissione è in linea di massima d'accordo sull'inefficienza dei poligoni attuali agli effetti militari e quindi sul contenuto dell'ordine del giorno.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È in corso di studio presso altri dicasteri un progetto di legge che trasferisca i poligoni di tiro dalle dipendenze del Ministero della difesa a quelle del Comitato olimpico nazionale. Essi diventeranno quindi una cosa di puro carattere sportivo. Quando si entra su questa strada, in fondo mi pare che ci si metta sulla via indicata dal senatore Caldera. In linea di massima posso accettare l'ordine del giorno nel senso di risistemare tutto il problema.

LUSSU. A nome anche del senatore Caldera mi dichiaro soddisfatto e non insisto perchè l'ordine del giorno sia votato.

CINGOLANI. Onorevole Ministro, non mi dice nulla per la vedova Mascherpa?

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Mi scusi anzi, onorevole Cingolani, per questa dimenticanza. Senz'altro mi occuperò della questione perchè quello che lei ha auspicato si realizzi.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero della difesa, nel testo modificato dalla Camera dei deputati, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione da 1 a 6*).

Sul capitolo 7 e sul capitolo 8 hanno presentato due emendamenti i senatori Palermo, Terracini ed altri. Si dia lettura dei capitoli.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Capitolo 7. — Sussidi a militari in servizio, cessati dal servizio ed alle loro famiglie - lire 40.000.000.

Capitolo 8. — Sussidi ad impiegati civili di ruolo e non di ruolo in attività di servizio, cessati dal servizio ed alle loro famiglie - lire 16.000.000.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dei due emendamenti.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Al capitolo 7, elevare lo stanziamento da lire 40 milioni a lire 400 milioni ».

« Al capitolo 8, elevare lo stanziamento da lire 16 milioni a lire 160 milioni ».

PRESIDENTE. A tali emendamenti è collegato un altro emendamento, presentato sempre dai senatori Palermo, Terracini ed altri, al capitolo 245.

Si dia lettura di tale capitolo.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Capitolo 245. — Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'Esercito, della Marina militare, dell'Aeronautica (articoli 20 e 44 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958) - lire 8.209.506.000.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del terzo emendamento.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Al capitolo 245, ridurre lo stanziamento da lire 8.209.506.000 a lire 7.705.506.000 ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questi emendamenti.

CADORNA, *relatore*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti presentati dai senatori Palermo, Terracini ed altri.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Palermo, sono contrario. Mi pare di aver già svolto ampiamente durante la mia risposta le ragioni per cui sono contrario. Spero che ella vorrà accoglierle. Se non le accogliesse debbo mantenere le mie ragioni.

PRESIDENTE. Senatore Palermo, insiste nei suoi emendamenti?

PALERMO. Appunto per le spiegazioni date dal Ministro debbo insistere sui due emendamenti. Il Ministro dice che la materia dei sussidi deve essere regolata dal Ministero dell'interno. Ciò andrebbe bene se il Ministero dell'interno effettivamente assolvesse rapidamente a questo compito. Ma indipendentemente da questa considerazione io voglio far notare al Senato che lo stanziamento di 40 milioni è assolutamente insufficiente, e si riferisce a sussidi ai militari, agli ex militari, alle famiglie dei militari e alle famiglie degli ex militari. Ora, vi pare giusto stanziare una somma così esigua, 40 milioni? Tenete presente, vi prego, il numero di coloro che hanno bisogno — l'inchiesta interparlamentare che è a conoscenza di tutti ha denunziato (*interruzione del senatore Zoli*) le condizioni veramente gravi nelle quali si dibatte la popolazione italiana — e ditemi se lo stanziamento di 40 milioni per sussidi straordinari a favore di così vaste categorie di cittadini non è una cifra irrisoria. Pensate al caso di cittadini occupati che vanno a compiere il servizio militare e lasciano le famiglie nella miseria; ha il Ministero della difesa il dovere di intervenire con adeguati sussidi a sovvenzionare queste famiglie? E siccome i casi sono numerosi e molteplici, vorrei pregare il Senato di prendere in attenta considerazione questi miei due emendamenti i quali di fronte all'enormità delle spese che questo bilancio prevede non sconvolgerebbero per niente i piani prestabiliti. Aumentiamo, quindi, gli stanziamenti da 40 milioni a 400 per sussidi ai militari ed agli ex militari e alle loro famiglie, e da 16 a 160 milioni per sussidi ai salariati e agli impiegati civili ed alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento al capitolo 7 non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il capitolo 7, nel testo già letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'emendamento al capitolo 8, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il capitolo 8 nel testo già letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Resta pertanto precluso l'emendamento al capitolo 245, che riguardava il reperimento dei fondi necessari per la copertura degli emendamenti ai capitoli 7 ed 8, non approvati.

(*Senza ulteriore discussione sono quindi approvati i rimanenti capitoli con i relativi riassunti per titoli e categorie, con i relativi allegati e con l'appendice*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1953-54, quelli descritti negli annessi elenchi (allegati numero 1 e 2).

(*È approvato*).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 80.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 15.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 10.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 110.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione;

lire 270.000.000 per l'assistenza sanitaria ai prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani;

lire 250.000 per premi ed indennizzi per il recupero di cose mobili di proprietà della Amministrazione dell'Esercito;

lire 45.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Esercito all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione della Marina militare all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali della Marina;

lire 250.000 per premi e indennizzi per il recupero di cose mobili di pertinenza della Aeronautica militare;

lire 15.000.000 per contributo dell'Amministrazione dell'Aeronautica all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare;

lire 1.000.000.000 per la costruzione, sistemazione ed impianti relativi ai campi di aviazione aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale.

(*È approvato*).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 la somma di cui all'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi degli Enti aeronautici, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dal regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli enti medesimi, è fissata in lire 500.000.000.

(*È approvato*).

Art. 5.

Per l'esercizio finanziario 1953-54, il numero massimo di militari specializzati in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, rispettivamente, in 81.000, 22.500, 22.000.

(*È approvato*).

Art. 6.

Per l'esercizio finanziario 1953-54 il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'aumento della indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito in 1.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 1.800 per l'Amministrazione della Marina militare e in 1.500 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(*È approvato*).

Art. 7.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle annesse tabelle (appendice n. 1).

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione: In relazione alla interrogazione presentata dal senatore Caldera (n. 91 in data 13 ottobre 1953), diretta a contestare la legittimità della seguente deliberazione 19 settembre 1953 del Consiglio comunale di Verona:

« Preso atto dell'importanza e risonanza nell'opinione pubblica della polemica svolta sulla questione del completamento monumentale del Ponte della Vittoria, il Consiglio comunale nell'intento di dare a Verona la soluzione più nobile ad un problema tanto appassionatamente combattuto, preso atto dello irrigidimento di posizioni polemiche che nulla possono giovare alla soluzione, ritiene conveniente che il problema venga esaminato, al di fuori di ogni passione di parte, da una commissione consultiva.

« Tenuto conto del parere espresso dalla commissione della viabilità e dei problemi estetici prospettati.

« Delibera di nominare una commissione di cinque esperti notoriamente versati nelle discipline artistiche e urbanistiche, con l'incarico di giudicare se il persistente complesso monumentale alle testate del Ponte risponda alle attuali esigenze della viabilità e ai prevedibili sviluppi del trafffico e stia in armonico rapporto con la mutata linea architettonica del ponte stesso.

Nella eventualità che il giudizio fosse negativo, il Consiglio incarica la Commissione di suggerire, nel termine massimo di tre mesi dalla nomina, la soluzione migliore per un completamento monumentale che onori la memoria dei Caduti e celebri degnamente la vittoria ».

Per sapere se i Ministri interrogati siano o meno competenti a sindacare le soprascritta delibera presa dal Consiglio comunale di Verona in materia, ad avviso degli interroganti, di esclusiva competenza del Consiglio comunale di Verona, che, tra l'altro, non deliberò intorno alle circostanze prospettate dal senatore Caldera, ma intese provocare un parere da parte di una Commissione di esperti sul complesso monumentale alle testate del Ponte della Vittoria — con particolare riguardo ai grossi basamenti facenti parte di queste — in rapporto alle esigenze della viabilità e alla nuova linea architettonica del ponte ricostruito (106).

DE BOSIO, TRABUCCHI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio, per conoscere le ragioni che impediscono ancora il passaggio allo Stato della Biblioteca consorziale Sagariga Visconti di Bari, a distanza di circa due anni dalla avvenuta stipula della relativa convenzione fra il Ministero, la provincia ed il comune di Bari.

L'ulteriore ritardo nella definizione della pratica è in pieno contrasto con gli affidamenti dati nel marzo scorso dal Ministro del bilancio e dal Sottosegretario al tesoro (149).

CROLLALANZA.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sul problema dei bimbi discinetici di origine encefalopetica e sul modo di curarli ed assisterli. L'Alto Commissario ag-

giunto per l'igiene e la sanità, nella seduta del 9 luglio 1952, rispondendo ad una interrogazione del sottoscritto e di altri colleghi, subordinava le proposte di provvidenze legislative del caso alle risultanze statistiche preordinate attraverso gli uffici dei medici provinciali. Poichè il problema merita attenzione e sollecita soluzione — si chiede di conoscere l'esito degli accertamenti per trarre conclusioni che giovino, con l'estensione della assistenza prevista dalla legge 10 giugno 1940, n. 932 per i poliomielitici, anche ai bimbi discinetici poveri recuperabili (150).

ZELIOLI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se la comunicazione di ricorsi gerarchici disposta da autorità governative, che non vi provvedano di ufficio ai sensi dell'articolo 5 testo unico della legge comunale e provinciale 3 maggio 1934, n. 383, debba farsi ai controinteressati con l'impiego di carta bollata ovvero con l'impiego di carta libera (151).

VOCCOLI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se e quando sarà fatto conoscere agli interessati l'esito del bando di concorso per la nomina dei concessionari di vendita all'ingrosso di banane nel territorio nazionale, concorso bandito a seguito del decreto ministeriale 10 aprile 1951 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 16 maggio 1951.

Si fa notare che il bando di concorso richiedeva, oltre alla domanda corredata dei soliti documenti, anche un elenco delle attrezzature per lo svolgimento di tale attività, con l'apprestamento di magazzini provvisti di camere per la maturazione e celle frigorifere per la conservazione delle banane, tutte cose che per i concorrenti hanno importato somme degne di rilievo, oltre ai fitti che si continuano a pagare per conservare le attrezzature (152).

VOCCOLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto sia la pratica in corso tra l'Amministrazione provinciale di Napoli, il comune di Massalubrense ed il Ministero stesso perchè possa essere dato inizio ai lavori per la carrozzabile Nerano-Marina di Cantone nei pressi di Sorrento (provincia di Napoli) (153).

VALENZI.

PRESIDENTE. Domani, mercoledì 21 ottobre, seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (93) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 21,35.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti